

En P. Piassa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

LA PIAZZA DI BOGLIACO

Oliviero Capuccini

I luoghi cambiano, cambiano il vestito ed anche il nome col cambiare della vita, degli usi e dei costumi delle persone. Così quello che fino agli anni '60-'70 era chiamato "el prà de Boiàc", ormai solo i datati lo ricordano, ora è la piazza di Bogliaco. Terminato il periodo di ristrettezze e povertà, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'allora sindaco Mombelloni, (sindaco del comune dal 1956 al 1970) cambia veste a questo luogo fatto soprattutto di terra e sabbia. Era il 1958 quando vengono piantati i pini da pinoli al posto dei ligustri e si disegnano le aiuole, sta iniziando il boom economico e ci si prepara ad accogliere gli ospiti. "El prà de Boiàc" diventa luogo d'incontri e giochi dei ragazzi resi-

denti e luogo di feste paesane come "la festa dei gnocchi", la "corsa con gli asini" la Centomiglia per ricordare ora solo quelle che diedero l'avvio, sulle locandine, al nome Piazza di Bogliaco Nazario Sauro.

Una revisione del luogo fu fatta anche a fine anni '90 ed oggi è stata demolita "la cabina" al pontile del battello per ricostruire più o meno lo stesso stabile, nella forma, ma più funzionale per una destinazione a bar.

Nei primi anni sessanta, ('61 o '62) furono piantate anche tre palme, erano alte circa un metro come risulta da una vecchia fotografia del 1962. La quarta, quella più vicina all'imbarcadero, arriva da Gargnano quando fu

continua a pagina 2

GIARDINI D'AGRUMI: due giorni dedicati alle limonaie e agli agrumi di Gargnano, 14 e 15 aprile 2018

Alberta Cazzani

L'appuntamento con le limonaie e con limoni, aranci, cedri, mandarini, limette, chinotti, pompelmi, kumquat e bergamotti si rinnova: l'associazione di promozione sociale Terre&Sapori d'alto Garda organizza anche quest'anno, con la collaborazione del Comune di Gargnano e della Parrocchia di San Martino di Gargnano, la quarta edizione di Giardini d'Agrumi il 14 e 15 aprile 2018, manifestazione dedicata alla promozione e valorizzazione delle straordinarie limonaie alto gardesane e degli agrumi che in esse ancora vengono coltivati, a scopo produttivo o decorativo.

Come è noto la redditizia coltivazione degli agrumi lungo la Riviera dell'alto Garda bresciano, documentata fin dal XV secolo, era altamente caratterizzante il paesaggio, dato che per difendere le piante dai rigori invernali si costruirono monumentali serre in muratura, le limonaie. Terre & Sapori d'Alto Garda vuole far conoscere e promuovere questa antica tradizione culturale, che prosegue ancor oggi, grazie al grande lavoro di alcuni appassionati e che ci si augura possa aumentare, perché gli agrumi tornino ad essere i veri protagonisti del paesaggio alto gardesano e le limonaie siano sempre più valorizzate in quanto patrimonio unico al mondo.

La manifestazione, organizzata per la prima volta nell'aprile 2015, ha riscosso nelle edizioni passate un crescente interesse e un sempre maggiore successo di pubblico, risultando molto apprezzata sia da turisti di passaggio che dai tanti gargnanesi che negli anni scorsi l'hanno visitata.

Il 14 e 15 aprile presso il Chiostro di San Francesco, sarà allestita una tavola pomologica delle varietà di agrumi coltivati nell'alto Garda, oltre ad una mostra degli attrezzi un-



Via Crocefisso: una limonaia, ancora strutturalmente integra, aperta al pubblico per Giardini d'Agrumi.

tempo utilizzati per l'agrumicoltura gardesana, arricchite anche questo anno da nuovi scenografici allestimenti floreali con agrumi realizzati dagli studenti della Scuola agraria di Fondazione Minoprio (CO), scuola di eccellenza della Regione Lombardia, coordinati dal noto flower designer Rodolfo Casati.

Ricordiamo in proposito a tutti quelli che possiedono agrumi di varietà locali o anche rare e particolari che saremo molto contenti di poterli esporre

per incrementare l'esposizione di frutti: contatteteci al più presto o portateli direttamente al chiostro giovedì 12 aprile, indicando per favore il vostro nome

e - per i vostri agrumi - la varietà o la cultivar (se ne siete a conoscenza) e la località dove li coltivate. Seguendo i percorsi storici delle vie Crocefisso e San Giacomo e nel nucleo di Villa, i visitatori potranno accedere ai luoghi dove venivano e vengono tutt'oggi coltivati gli agrumi, talvolta ancora secondo le tecniche storiche, grazie ad una ventina di proprietari che renderanno visitabili i propri siti. In particolare questo anno il percorso - grazie alla gentile disponibilità di altri proprietari - si è arricchito di 3 nuovi luoghi da visitare: Villa Igea e le ex limonaie della Villa de Paoli, dove si potranno scoprire i luoghi descritti da D.H. Lawrence durante il suo soggiorno a Gargnano nel 1912, limonaia in località Tesolo in straordinaria po-

continua a pagina 4

PARLANO DI NOI GARGNANO IN TV

LA REDAZIONE

Il 19 febbraio è andato in onda su Rai3, nel corso dell'apprezzato programma "Geo" un documentario su parte della Gardesana Occidentale. Per la precisione si parla di Gargnano e Muslone, per poi passare a Tremosine e Limone. Vi segnaliamo il link alla puntata, disponibile su RaiPlay dietro semplice registrazione gratuita: [https://www.raiplay.it/social/video/2018/02/Aspettando-Geo---Geo-4ebd4df4-df2b-48b1-](https://www.raiplay.it/social/video/2018/02/Aspettando-Geo---Geo-4ebd4df4-df2b-48b1-85ab-e2740762e81e.html)

85ab-e2740762e81e.html. La parte che ci riguarda inizia dopo il minuto 37 e prosegue fino al minuto 51 parlando di Gargnano, prima con Umberto "Fràns" Dominici che parla della sua vita dedicata alla pesca, poi con Enrico Capelli che racconta il suo attaccamento a San Gaudenzio, dove ha sempre curato l'uliveto di famiglia, anche quando viveva lontano; a seguire Tremosine (fino al minuto 59) e un breve passaggio su Limone.



segue dalla prima pagina

LA PIAZZA DI BOGLIACO

costruito il parcheggio di piazzale Boldini.

Le palme della piazza appartengono al genere Phoenix.

Etimologia: Phoenix in latino corrisponde alla traduzione del greco phoenix = palma da datteri. Ma in greco phoenix ha vari significati: palme da datteri, porpora, cetra fenicia e designa anche un uccello mitico. Erodoto e gli antichi narrano che la fenice nasceva ogni cinquecento anni, unico esemplare della sua specie, facendo nascere dalle proprie ceneri un nuovo uccello. L'araba fenice designa, perciò, ciò che è rarissimo o impossibile a trovarsi. Questa palma, che assomiglia molto alla dactilifera, è la Phoenix canariensis perché nativa delle isole Canarie. È un albero dioico, cioè i fiori maschili e i fiori femminili sono portati da due alberi distinti, ed ha una storia ben più antica di quella dell'uomo perché era presente sulla terra all'inizio del Terziario, circa 85 milioni di anni fa, e sembra possibile che le sue origini risalgano al Giurassico, circa 130 milioni di anni fa (l'uomo, ultimo essere apparso sulla terra, è comparso tra i 500.000 e i 250.000 anni fa).

Si tratta di una delle palme più resistenti fra tutte le specie acclimatate nella regione mediterranea; ha



La piazza Nazario Sauro di Bogliaco nel 1950

resistito a punte di freddo di circa -17 °C, ama suoli o sottosuoli ricchi di acqua che va a cercare con radici affastellate e che non hanno diramazioni laterali. L'albero può raggiungere anche i 18-20 m di altezza, un diametro di 40, 50 cm e può vivere tra gli 80 e i 100 anni. La coltura di questa palma ha assunto proporzioni enormi a inizio secolo XIX. Coltivata sulla Costa Azzurra, veniva distribuita in centinaia di esemplari su tutto il territorio europeo per essere impiegata come pianta da appartamento. Oggi le Phoenix canariensis ornano le sponde del nostro lago trasmettendoci l'atmosfera delle isole tropicali, delle distese di sabbia e del "dolce far niente". Anche Gargnano ne ospita di maestose, piantate negli anni '50 e '60, le più conosciute sono forse quelle

dell'ex ospedale e quella della ex Villa Paccagnella. Due palme della piazza di Bogliaco ora sono state rimpiazzate con altre due dello stesso genere, dell'età di circa 35 anni, gentilmente regalate da Ivan e Fulvio Bendinoni. Le vecchie sono state tolte per problemi di stabilità. Infatti, soprattutto la palma di destra (spalle a lago), aveva uno stipite, è il nome del fusto di una palma, danneggiato da marciumi e ridotto nella sua dimensione all'altezza di circa due metri da terra. Questo ne comprometteva la sicurezza nella stabilità. La causa del degrado dello



La piazza Nazario Sauro di Bogliaco nel 1970

stipite va ricercata in opere colturali improprie. La prima è la iperpotatura eseguita su questi alberi soprattutto negli anni '70 e '80. Ancora oggi c'è l'abitudine, con la potatura, di sagomare lo stipite a forma di fallo lasciando solo un piccolo ciuffo in alto. Le fronde delle palme andrebbero rimosse solo quando muoiono e la iperpotatura, cioè la rimozione di molte fronde verdi, rappresenta per questo albero ciò che il capitozzo rappresenta per le dicotiledoni. Con questa operazione impropria, l'ingrossamento del tronco cessa. Poi si manifestano i problemi che, normalmente, vengono attribuiti a patogeni, ma che hanno inizio a causa dell'uomo, come i

marciumi del legno. A fine anni '70, intorno alla base dello stipite, è stato costruito un muretto circolare utilizzando tufo, dell'altezza di circa 40 cm. L'aiuola realizzata è stata riempita di terriccio ed ogni anno, fino ai primi anni '90, ospitava fioriture stagionali. Queste ricariche di terreno sullo stipite e la continua irrigazione, sono causa di attacchi fungini e quindi degrado del legno del fusto che mal sopporta di stare interrato. È questa la seconda causa che ha compromesso la stabilità delle palme. Le operazioni errate, sugli alberi, manifestano i loro aspetti deleteri anche dopo molti anni.

Oliviero Capuccini

IL FILM DELLA BvG TRAIL

Anche quest'anno su questi schermi...

Franco Ghitti

Correre per 74 chilometri filati superando quasi 5000 metri di dislivello in salita e coprire questa fatica in sole 8 ore, richiede, oltre ad un allenamento intensissimo, anche una costituzione fisica straordinaria: muscoli inattaccabili dall'acido lattico, articolazioni flessibili e con una lubrificazione perfetta, polmoni e cuore potenti che sanno resistere a sforzi durissimi e prolungati, colpo d'occhio ed equilibrio per correre su terreni impervi, evitando ostacoli e rovinose cadute. Sono caratteristiche al limite dell'incredibile, che sembrerebbero possibili solo a super eroi inventati per farci sognare tramite gli schermi cinematografici. Eppure anno dopo anno, con un leggero scarto di pochi minuti, puntualmente gli atleti -non solo maschi, ma anche femmine- che si aggiudicano la vittoria nella massacrante BvG Trail (competizione gardesana giunta quest'anno alla 5° edizione) riassumono tutte queste doti, compiendo un'impresa che alle persone normali sembrerebbe del tutto irrealizzabili. E questo non



vale solo per gli atleti al top, tanto di cappello anche a quelli che si impegnano su distanze più brevi e agli ultimi arrivati, che si accontentano di chiudere entro il tempo massimo, comunque molto risicato: non sono poi così scarsi, anzi..., magari si sono attardati per scattare foto al paesaggio e scambiare quattro chiacchiere con gli amici d'avventura, affrontando, bontà loro, la "passeggiata" con spirito più goliardico e meno competitivo. I premi? Un simbolico cesto di prodotti locali o una maglietta a ricordo. Il carburante per questa impresa, oltre a una gran-

de passione e a un mettere alla prova se stessi, sono le continue e stimolanti sorprese che riserva l'ambiente gardesano, unite agli incitamenti e alle battute scherzose scambiate con il pubblico o con i volontari dell'assistenza sparsi lungo tutto il percorso, su e giù per i monti da Salò a Limone. La grande avventura quest'anno si svolgerà sabato 7 aprile, anche voi siete chiamati a partecipare, anche se solo da spettatori. Non si sa mai, magari in futuro i più giovani ed atletici potranno ritrovarsi a vestire i panni del super eroe!

IL RITORNO DI GIOIA

Mauro Garnelli

Nel prossimo mese di giugno inizieranno le regate delle bisse per l'edizione 2018 della "Bandiera del lago". Ricordiamo che la "Lega Bisse del Garda", guidata dal presidente Marco Righettini, ha appena festeggiato il mezzo secolo di vita con la pubblicazione di un volume curato dall'amico Domenico Fava e da Marco Faraoni, con la collaborazione di Bruno Frazzini e di Marco De Santi per la parte grafica. In occasione delle premiazioni dei vincitori delle varie categorie, nello scorso mese di ottobre, a fianco della "Berengario" di Torri, che si è aggiudicata la prestigiosa "Bandiera del Lago", la garganese "Villanella" ha ricevuto il riconoscimento spettante ai vincitori del "gruppo B". E proprio in questa circostanza, il presidente del sodalizio, Luca Castellini, ha annunciato che, dopo



una pausa di un anno, il 2018 vedrà il ritorno in acqua di "Gioia", la seconda bisca che difenderà il nome di Gargnano. L'equipaggio sarà composto da quattro giovani: Giuseppe Festa, Jacopo Gelmini, Filippo Nedrotti e Giacomo Noventa. La riproposizione di questa seconda imbarcazione, come ha sostenuto il presidente Castellini, è un modo per rendere onore all'amico Bruno Dominici, scomparso la scorsa estate, già vincitore di tre bandiere del lago.

Ai due equipaggi garganesi, da parte di "En Piasa", i migliori auguri per una stagione densa di soddisfazioni.

COME ABBIAMO VOTATO

LA REDAZIONE

Si sono tenute il 4 marzo scorso le votazioni per l'elezione dei rappresentanti alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, affiancate da quelle per il rinnovo del Consiglio Regionale della Lombardia. Vi riportiamo i relativi risultati conseguiti nel nostro Comune: i dati sono quelli ufficiali, ripresi dal sito del Ministero dell'Interno.



CAMERA

PAOLO FORMENTINI	876	53,09%
LEGA	564	34,96%
FORZA ITALIA	206	12,77%
FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI	88	5,45%
NOI CON L'ITALIA - UDC	5	0,30%
MARINA BERLINGHIERI	368	22,30%
PARTITO DEMOCRATICO	319	19,77%
+EUROPA	27	1,67%
CIVICA POPOLARE LORENZIN	9	0,55%
ITALIA EUROPA INSIEME	4	0,24%
MICHELA CARNAZZI	317	19,21%
MOVIMENTO 5 STELLE	305	18,90%
GIADA STEFANA	41	2,48%
LIBERI E UGUALI	39	2,41%
SARA METELLI	14	0,84%
CASAPOUND ITALIA	14	0,86%
ENRICO SALVINELLI	13	0,78%
ITALIA AGLI ITALIANI	13	0,80%
VALENTINA FACCHINI	10	0,60%
POTERE AL POPOLO!	10	0,61%
ERNESTO TAVERI	6	0,36%
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	5	0,30%
MARCO REGHENZANI	3	0,18%
GRANDE NORD	3	0,18%
MICHELE JACOPO SCANFERLINI	1	0,06%
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ALA	1	0,06%
ELENA BORIN	1	0,06%
10 VOLTE MEGLIO	1	0,06%
GIOVANNI BONA	-	-
ITALIA NEL CUORE	-	-
TOTALE		
Uninominale	1.650	
Proporzionale	1.613	
Elettori: 2.258		
Votanti: 1.705 (75,50%)		
Schede non valide: 55 (di cui bianche: 29)		
Schede contestate: 0		

SENATO

STEFANO BORGHESI	829	52,97%
LEGA	530	34,77%
FORZA ITALIA	200	13,12%
FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI	78	5,11%
NOI CON L'ITALIA - UDC	9	0,59%
LORENZO CINQUEPALMI	352	22,49%
PARTITO DEMOCRATICO	298	19,55%
+EUROPA	34	2,23%
CIVICA POPOLARE LORENZIN	11	0,72%
ITALIA EUROPA INSIEME	3	0,19%
VITO CLAUDIO CRIMI	302	19,29%
MOVIMENTO 5 STELLE	266	18,76%
ROSA VITALE	43	2,74%
LIBERI E UGUALI	39	2,41%
FRANCO VALZELLI	12	0,76%
ITALIA AGLI ITALIANI	12	0,78%
FLAVIO LUIGI CARRETTA	10	0,63%
CASAPOUND ITALIA	9	0,59%
MARINA STACCIOLI	9	0,57%
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	8	0,52%
SERGIO FARRIS	7	0,44%
POTERE AL POPOLO!	6	0,39%
ELISABETTA CARLA GIACOMINA PEDRATTI	1	0,06%
PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ALA	1	0,06%
TOTALE		
Uninominale	1.565	
Proporzionale	1.524	
Elettori: 2.135		
Votanti: 1.614 (75,59%)		
Schede non valide: 49 (di cui bianche: 23)		
Schede contestate: 0		

REGIONE

FONTANA ATTILIO	973	58,61%
LEGA	569	35,83%
FORZA ITALIA	227	14,29%
FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI	98	6,17%
NOI CON L'ITALIA - UDC	18	1,13%
FONTANA PRESIDENTE	18	1,13%
PARTITO PENSIONATI	13	0,81%
ENERGIE PER LA LOMBARDIA	5	0,31%
TOTALE LISTE	948	
GORI GIORGIO	382	23,01%
PARTITO DEMOCRATICO	246	15,49%
GORI PRESIDENTE	44	2,77%
+EUROPA	25	1,57%
LOMBARDIA PER LE AUTONOMIE	22	1,38%
CIVICA POPOLARE	7	0,44%
ITALIA EUROPA INSIEME	7	0,44%
LOMBARDIA PROGRESSISTA	1	0,06%
TOTALE LISTE	352	
VIOLI DARIO	243	14,63%
MOVIMENTO 5 STELLE	231	14,54%
ROSATI ONORIO	38	2,28%
LIBERI E UGUALI	34	2,14%
DE ROSA ANGELA	12	0,72%
CASAPOUND ITALIA	11	0,69%
GATTI MASSIMO ROBERTO	8	0,48%
SINISTRA PER LA LOMBARDIA	8	0,50%
ARRIGHINI GIULIO	4	0,24%
GRANDE NORD	4	0,25%
TOTALE		
Candidati Presidente	1.660	
Liste Circozionali	1.588	
Elettori: 2.485		
Votanti: 1.703 (69,08%)		
Schede non valide: 42 (di cui bianche: 15)		
Schede contestate: 1		

INFORMAZIONE SULL'ANDAMENTO DEMOGRAFICO DI GARGNANO

Paolo Zeneri

La nostra richiesta il dottor Paolo Zeneri, del nostro Ufficio Anagrafe, ci scrive:

“Si premette che lo scopo delle serate informative effettuate il 12 gennaio 2018 a Gargnano presso la Sala ex Castellani e il 23 febbraio 2018 presso l'Hotel 3 Punte di Navazzo è stato quello esclusivamente di fare il punto della situazione sulla popolazione residente nel Comune e cercare di analizzare il suo andamento demografico negli ultimi 10 anni cercando di prevedere cosa

ci aspetta nel futuro, partendo dall'analisi del passato.

Metto a disposizione le slides della serata con grafici, andamenti e brevi commenti, in base ai quali ogni lettore può trarre le proprie conclusioni. A breve anche sul sito internet verrà pubblicato quanto presentato. Per approfondimenti siamo a disposizione per eventuali chiarimenti”. Indirizzo e-mail dell'Ufficio: anagrafe@comune.gargnano.brescia.it Molti sono i punti di interesse che si possono trar-

re dalla relazione del dottor Zeneri, p.es.: la popolazione di Gargnano e Frazioni dal 2007 al 2017 è passata da 3070 a 2865. Popolazione per anno di nascita :

0 - 18 386 (13%)
19 - 65 1590 (55,5%)
Oltre 65 889 (31%)

Ultra centenari: 3
Gli Stranieri nel nostro Comune sono 282 (9,8%). Ben 31 sono i Paesi da cui provengono.

I più numerosi sono i Rumeni, seguiti da Albanesi e Tedeschi. Distribuzione della Popolazione per Capoluogo e Frazioni:

Gargnano	1007	Liano	43
Villavetro	197	Musaga	73
Bogliaco	375	Costa	107
Villa	282	Muslone	115
Fornico	143		
Zuino	82		
Navazzo	208		
Sasso	159		
Formaga	74		

Per chi volesse saperne di più rimandiamo alla sua citata prossima pubblicazione dei dati completa.



IL PRESEPE VIVENTE DEL MONTE

Intervista a Valter Bertolini e Daniela Passoni

Marco Rigamonti

La Vostra è una bella iniziativa, molto suggestiva e coinvolgente. Come è nato il presepe vivente del Monte?

Circa dieci anni fa fu ideata da Federico Bergamaschi e dai ragazzi dell'Oratorio del Monte. Inizialmente si tenne nel giardino della Chiesa di Navazzo. Negli anni seguenti furono fatte esperienze a Musaga e a Sasso. Ultimamente all'Asilo del Monte e, nel Natale del 2017, siamo tornati nel giardino della Chiesa di Navazzo.

Chi sono i partecipanti?

V.D.: Il gruppo è costituito da genitori e figli del Monte che hanno lo scopo di rievocare il vero messaggio della nascita di Gesù.

Qual è la Vs struttura organizzativa? (numero di persone - riunioni preparatorie - finanziamenti, etc.).

Come detto sopra, siamo in pochi, circa 15 tra genitori e figli. Siamo riusciti a coinvolgere anche alcuni nostri amici del Monte che ci hanno prestato generosamente la loro mano d'opera. Speravamo di interessare un maggior numero di giovani ma la loro risposta è stata deludente. Nel nostro Presepe sono presenti animali (asini, cavalli, pecore, caprette) e personaggi tipici (fabbro, taglialegna, sarta, addetti al banco della verdura ed all'osteria, fornai, guaritrici, fattucchiera, tessitrici, pastori, re Erode con schiave, guardie, Re Magi, Madonna, S. Giuseppe, Bambinello) oltre a capanne, fuochi, etc.

Quindi l'impegno per l'allestimento è stato notevole.

Per il finanziamento abbiamo organizzato una piccola lotteria. Ci sono poi le offerte del Pubblico. Non siamo certo in attivo però non ci preoccupiamo per questo.

Abbiamo tenuto tre riunioni preparatorie. Partecipanti pochi (5-6 per volta) ma buoni. Vogliamo anche segnalare il bellissimo

Presepe allestito nella Chiesa di Navazzo ad opera di Marco Delaini.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito - poco o tanto - alla realizzazione del Presepe, tra cui il Coro Monte Pizzoccolo e il Gruppo della Stella di Navazzo.

Che problemi avete come Gruppo?

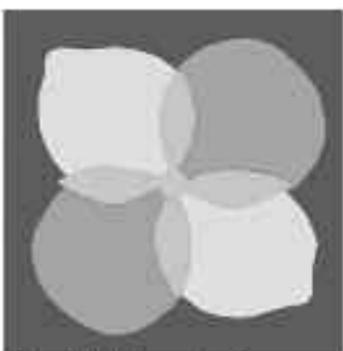


V.D.: vorremmo attivare più persone, aumentare le entrate e pubblicizzare bene il nostro Presepe. Infatti speriamo in una maggiore partecipazione di visitatori alla prossima edizione del Natale 2018.

Nel nostro prossimo numero invernale potremmo ospitare il vostro invito ed il vostro programma. Grazie per il vostro intervento e per il vostro magnifico impegno.

segue dalla prima pagina

GIARDINI D'AGRUMI



Giardini d'Agrumi - Gargnano

sizione panoramica, strutturalmente ancora ben conservata e con tante piante di agrumi di diverse varietà e oliveto e limonaie in località Crocefisso dove si può osservare un oliveto tradizionale terrazzato con piante di olivo secolari, connesso - come storicamente

spesso avveniva - a due limonaie ora destinate a orto e a prato. Nel percorso di visita saranno anche coinvolte la limonaia/giardino della Villa Bulgheroni, già dimora gonzaghesca nel centro storico di Maderno e la limonaia del Prato della Fame a Tignale, riaperta al pubblico dopo gli interventi di valorizzazione e allestimento museale eseguiti nel 2017. Numerosi volontari e da questo anno anche alcuni studenti del liceo linguistico Fermi di Salò accoglieranno e guideranno i visitatori durante la manifestazione. Giardini d'Agrumi sarà anche corredata dalla mostra collettiva Agrumi e limonaie dell'alto Garda, allestita nell'ex Palazzo Mu-

nicipale di Gargnano, da laboratori didattici, momenti musicali, visite guidate e da un mercato dedicato agli agrumi e ai prodotti gastronomici e artigianali locali che ogni anno si arricchisce di nuovi espositori, anche provenienti da altre zone agrumicole.

"Agrumi creativi", dimostrazione di composizione floreale e con agrumi a cura

Tra gli eventi particolari di quest'anno si evidenziano: sabato 14 aprile nel pomeriggio all'ex Palazzo Municipale di Gargnano:

del flower designer Rodolfo Casati e degli studenti della Scuola di Minoprio. Ancora sabato pomeriggio e domenica mattina il famoso maestro Madonnaro Andrea Mariano Bottoli creerà una sua opera dedicata anche agli agrumi in piazza del porto a Gargnano. Premerci ricordare che la manifestazione si svolge grazie al lavoro volontario e alla generosità di molti. In proposito desideriamo ringraziare tutti i proprietari delle limonaie in quanto la loro generosa disponibilità nel concedere l'accesso al pubblico alle loro proprietà permette di realizzare un unico ed eccezionale percorso di visita alla scoperta delle limonaie di Gargnano che è stato sempre particolarmente apprezzato da tutti i visitatori e rende speciale la no-

stra manifestazione. Grazie in anticipo ai numerosi volontari per la generosa e attiva partecipazione che renderà possibile lo svolgimento dei diversi eventi e un grazie anche agli sponsor, dato che il loro prezioso supporto e contributo sono fondamentali per l'organizzazione di Giardini d'Agrumi.

Per maggiori dettagli sul programma potete contattarci a: info@terresapori.it o visitare i nostri siti: www.terresapori.it — www.facebook.com/terresaporialtorgarda/

Vi aspettiamo numerosi e vi ringraziamo per la collaborazione e l'aiuto che potrete dare a Giardini d'Agrumi 2018!

Alberta Cazzani

CIOCOLAT SI CONFERMA AL TOP

LA REDAZIONE

Anche quest'anno la guida "Gelaterie d'Italia" del Gambero Rosso, ha confermato a "Ciocolat" di Toscolano i 2 con i e, anche quest'anno, è l'unica realtà con una valutazione così alta a Brescia e provincia.

Prima che la nuova edizione della guida venisse presentata, Andrea e Carmela avevano pubblicato sulla pagina www.facebook.com/gelateria-ciocolat un post in cui affermavano che, per loro, la Guida non è importante perché premia "i più bravi", ma perché ha finalmente focalizzato l'attenzione sul gelato artigianale e soprattutto sugli artigiani che lo producono.

Con la liberalizzazione delle licenze sempre più persone si sono improvvisate, soprattutto baristi e gelatai, perché tra i tanti, sono quelli che sembrano più facili da imparare e replicare e che secondo la mentalità comune, hanno guadagni facili ed immediati... La realtà è ben diversa. Ogni mestiere ha bisogno di esser

fatto proprio, si deve sempre sapere cosa si fa e dove si vuole arrivare: non basta aprire buste o miscelare ricette di altri! Il lavoro più grande, importante e fondamentale sta nel conoscere e scegliere la materia prima, ma soprattutto saper bilanciare gli ingredienti per ottenere il miglior prodotto possibile con quelle materie prime. Chi usa materie prime di qualità ma non le sa maneggiare, non ottiene un prodotto di qualità; chi, invece, usa materie prime di scarsa qualità, pur sapendole miscelare, non otterrà mai un prodotto di qualità!

È la conoscenza intima della materia, assieme all'esperienza, che danno un ottimo risultato finale!

È questo che manca alla maggior parte dei gelatai: la professionalità! Bisogna informarsi, formarsi,

continuare ad aggiornarsi. Quando qualcuno pensa di sapere tutto, non può più dare niente, fa prima a cambiare mestiere.

Da quest'anno, "Ciocolat" ha deciso di non fare più forniture a terzi, per potersi concentrare di più, e meglio, sul proprio prodotto:

hanno cercato e trovato produttori di materie prime che, come loro, amano ciò che fanno. Oltre che per la passione, li hanno scelti per la loro serietà, professionalità, onestà, affidabilità e credibilità; tutte doti che li accomunano.

I nostri due amici si mettono in gioco ogni anno, cambiando sempre tutto e ricominciando da capo; lo fanno per migliorare, per mettersi alla prova, ma soprattutto per differenziarsi.

In più, hanno la ferma



Andrea Florioli e Carmela Grotta

convincione che il fattore umano sia un altro "ingrediente" che influisce sul prodotto finale: Ciocolat è una realtà che funziona perché gestita da loro, con altre persone forse il risultato sarebbe diverso. Questo non per presunzione ma per sottolineare il fatto che è l'Artigiano che fa e deve

fare la differenza (in questo settore, come in altri), altrimenti i prodotti sarebbero tutti uguali.

La qualità è oggettiva, la bontà soggettiva: ciò che è buono per noi può non piacere ad altri.

Per questo "Ciocolat" non ha la pretesa di piacere a tutti... ma ai buongustai, quelli sì!

UN CONCERTISTA GARGNANESE

Mauro Garnelli



Francesco Albertini con Placido Domingo

Il nome del bresciano Antonio Bazzini oggi è, purtroppo, poco conosciuto. Nato a Brescia esattamente duecento an-

ni fa (11 marzo 1818), a soli 18 anni fu esortato nientemeno che da Niccolò Paganini ad intraprendere l'attività concertistica.

Come violinista raggiunse grande fama in tutta l'Europa, al punto di venir considerato uno dei maggiori violinisti del suo tempo. Anche in veste di compositore oggi è poco conosciuto, mentre in vita ebbe l'apprezzamento di personaggi come Schumann e Mendelssohn.

Per molti anni fu anche insegnante e direttore del Conservatorio di Milano, e tra i suoi allievi ebbe Giacomo Puccini e il salodiano Marco Enrico Bossi. Una figura, quindi, ingiustamente sottovalutata.

Al nome di questo musicista si lega una nuovissima realtà culturale bresciana, "Bazzini Consort": si tratta di un'associazione di promozione sociale sorta recentemente a Brescia.

Ad avere l'idea è stato Aram Khacheh, un ventenne allievo del corso di Direzione d'orchestra nel locale conservatorio "Luca Marenzio". L'intenzione è quella di riunire un gruppo di musicisti, allievi o diplomati di conservatorio, per dare vita ad una formazione in grado di cogliere il maggior numero possibile di opportunità di fare mu-

sica. Il progetto è stato giudicato positivamente dal Conservatorio, cui il giovane direttore ha chiesto un parere, e un buon numero di musicisti vi ha aderito. Potendo contare, attualmente, su 35 elementi, "Bazzini Consort" è così in grado di presentarsi come orchestra sinfonica, come quartetto d'archi, come trio, come coro, insomma con tutte le formazioni intermedie e delle varie tipologie che possano essere richieste a seconda delle circostanze.

Siamo quindi orgogliosi che di questa iniziativa faccia parte anche un gargnane- se: è Francesco Albertini, classe 1994, fagottista con alle spalle presenze tra le file di varie compagini:

l'Orchestra Giovanile Bresciana, l'Orchestra di Fiati

del Conservatorio di Verona, l'Orchestra di Fiati "Brixiae Harmoniae" di Brescia, la Naples Royal Philharmonic Orchestra, l'Orchestra "Verdi" di Milano, l'Orchestra del Festival Pianistico di Brescia e Bergamo, l'Orchestra da camera "Fadiesis" di Pordenone, la "Fukuoka Sinfonietta", l'Orchestra Filarmonica della Franciacorta; collabora anche, stabilmente, con l'Orchestra Antonio Vivaldi. Si è esibito, inoltre, con vari gruppi, come l'Ensemble Excentrique, il Quintetto di fiati "Giuseppe Verdi", l'Ensemble Opéra ed il Quintetto di fiati "Silene".

Nel corso della sua attività ha avuto occasione di esibirsi anche all'estero: ricordiamo, ad esempio, la sua partecipazione ad un Concorso mondiale in Olanda ed una tournée in Cina.

Complimenti quindi, di cuore, al nostro concittadino.

Ai nostri lettori consiglio di visitare, quantomeno, il sito www.bazziniconsort.it per approfondire la conoscenza di questa encomiabile associazione.

LA TRAGEDIA DELLA CASERMA "FOPPA"

Mauro Garnelli

Due marzo 1918: da tre giorni nevica ininterrottamente sui monti che circondano il lago di Como. Sopra il paesino di Dosso del Liro, una caserma della Guardia di Finanza ospita, ad oltre milleduecento metri di quota, un distaccamento non troppo numeroso, necessario a sorvegliare i sentieri del contrabbando verso il vicino confine con la Svizzera. Nell'edificio si trovano dieci militari e due civili, portaviveri del posto. Verso sera, uno degli addetti alla cucina convince, a fatica, uno stanco commilitone ad accompagnarlo in cantina per aiutarlo a prelevare alcune cose. È la loro salvezza: una valanga si stacca dal fianco della montagna e travolge l'edificio. I due, praticamente illesi, rimangono sepolti dalle macerie, mentre un altro finanziere, che era a letto in soffitta, viene sbalzato a notevole distanza. Pur malridotto, riesce a trascinarsi fino al paese per

dare l'allarme, ma vi giunge solo a notte fonda. Al mattino i soccorritori raggiungono la posizione dove la caserma ormai non esiste più, e scavano fino a trovare i due superstiti e i corpi delle nove vittime. Mentre i due civili morti hanno rispettivamente 55 e 60 anni e sono del posto, i finanzieri deceduti in questa circostanza sono tutti giovani, tra i 19 ed i 35 anni, e vengono da diverse zone d'Italia: tra di loro anche un ventiseienne gargnanese, Emilio Feltrinelli.

Nei giorni seguenti, la sepoltura nel cimitero di Dosso del Liro, con l'intero paese a partecipare alle esequie.

Uno dei sopravvissuti versa una discreta somma di denaro affinché

venga officiata ogni anno, nel giorno della tragedia, una messa in suffragio delle vittime. La richiesta viene rispettata, e da allora, ogni anno nel paese così è stato.

Quest'anno, però, in occasione del centenario, il presidente dell'Associazione Finanziari in congedo della vicina Gravedona, che si prende cura dell'organizzazione della celebrazione, ha pensato di provare a rintracciare eventuali familiari delle vittime. Ha così scritto ai comuni di origine di ognuna di esse, riuscendo a trovarne alcuni, tra cui anche le pronipoti del nostro concittadino.

È stato così che lo scorso due marzo, come allora sotto una tardiva nevicata, dopo la celebrazione della S. Messa e la deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti, alle famiglie sono state consegnate delle pergamene alla memoria dei congiunti morti in quell'occasione, compiendo il loro lavoro a



I funerali delle vittime in un'immagine dell'epoca

servizio della Patria.

Si è così scoperto che le vicende belliche prima, e probabilmente la mancanza di discendenti diretti poi,

hanno creato una perdita di notizie precise, e alcune famiglie non avevano cognizione della vicenda, tanto da ritenere i congiunti dispersi in chissà quali circostanze di guerra. Hanno così scoperto che

invece erano ancora ricordati in quel paesino nel comasco, ed ora hanno trovato una tomba su cui portare un fiore. Della vecchia caserma "Foppa" rimangono solo le tracce dei muri perimetrali, ma dell'accaduto, come visto, rimane ancora vivo il ricordo.

Un caloroso ringraziamento all'amico Franco Mondini che, segnalando su Facebook la ricorrenza e la notizia della presenza delle parenti di Feltrinelli, mi ha fornito l'occasione di conoscere e far conoscere questa tragica vicenda.

ASTERISCHI GARGNANESI

a cura di Enrico Lievi

QUANDO SI USA IL POTERE...

Negli anni passati, le famiglie benestanti o che potevano vantare situazioni di nobiltà, erano solite dotarsi della figura dell'istitutore, educatore o precettore (o istitutrice) e ciò è capitato anche nell'ambito della famiglia Feltrinelli, affinché i figli crescessero non solo nell'educazione e nei comportamenti come dovuto, ma rispecchiassero le tradizioni e le usanze tipiche della fa-

miglia di origine. Tale figura, per l'ottimo lavoro svolto e per il notevole servizio prestatore, fu affidato ad una sig.ra di origine austriaca, Henriette Laitthner (1869 - 1951), donna colta ma altrettanto rigorosa nel suo sistema educativo, la quale, ogni anno, durante la stagione estiva, veniva ospitata al Brolo nella villa a quel tempo abitata dal conte Giacomo e dalla contessa Isabella Feltri-

nelli Douglas Scotti di Fombio. Questa istitutrice, che ho personalmente conosciuto e stimato per la sua notevole gentilezza, raccomandava ogni anno a mia madre di portarmi sempre da lei, quando giungeva a Gargnano, per salutarla e consentirle di regalarmi il solito vasetto di miele o il solito finissimo cioccolato. Mia madre le preparava e le serviva il pranzo di mezzogiorno, alla sera le

bastava una tisana o una camomilla, e passava il resto della giornata nel riposo e nella lettura. Quando morì, nel 1951, fu posta nel vecchio cimitero del paese, ritengo su iniziativa del Conte Giacomo, in un loculo la cui lapide di marmo bianco, col passare degli anni, era divenuta totalmente illeggibile. Fu allora che, nel ricordo della sig.ra Henriette e per l'affetto che mi aveva

dimostrato quando ero ancora tanto piccolo, chiesi al tumulatore Nino Zecchini che facesse ripulire la lapide, lavoro che è stato puntualmente eseguito. Ho spesso pensato che, dopo aver fatto il sindaco per tanti anni (4 tornate amministrative), rimane, pur sempre, un certo potere nelle mie mani...! Chissà che non mi venga ancora voglia di ricominciare: non si sa mai...!

Tra i documenti che gelosamente e immancabilmente conservo e che mi danno spunto come aneddoti, lettere, storie per le mie "storie gargnanesi", sempre vere e sempre vive, ogni tanto mi accade di rileggerne alcune che, più di altre, mi

fanno ridere o sorridere o intristire e mi portano a pensare.

La lettera che segue è una di queste e ve la propongo poichè, anche a Voi, dovrebbe dire qualche cosa.

UN UOMO UN REGNO - 15 MARZO 2006

Uno dei più bei Lied di Schubert (morto a soli 31 anni) ha come titolo "Straniero io arrivai, straniero io partii". E un proverbio del Madagascar, la grande isola in cui ho vissuto per più di due anni, dice "Fai che la tua vita non ti scorra via come l'acqua sul dorso di un'anatra". La vita, vissuta intensamente, trasforma il sapere malato del potere e dell'erudizione,

nella passione del mondo. Così il tempo vissuto qui a Villa, intenso, a volte doloroso, ora finalmente felice, mi ha dato la possibilità di inserirmi, di ascoltare, di condividere le cose che contano: che poi sono la quotidianità, il sentire la vita che trascorre, il compatire insieme agli altri il dolore di coloro che ci lasciano per sempre. Per poi ricordare insieme

aneddoti, fatti della loro vita. Certamente nessuno può raccontare la vita di un uomo (o di una donna, come l'Anita) meglio di lui stesso. Ma nel rinverdire la memoria dei morti sta il segreto dello spirito di appartenenza; e aderire come ad una quotidiana liturgia a questo rito, è ciò che ti dà la licenza di partecipare. In questi ultimi tempi tante

persone care ci hanno lasciato. Anche il piccolo Bubi, recentemente. Lo ricordo dialettico, incalzante, combattivo. Una discussione con lui era come sottoporsi ad una specie di esame. Io lo ricordo così. Perché un uomo lascia in ogni caso un segno indelebile della sua vita. L'altra mattina in una grande nuvola sotto il Baldo mi è parso di intravedere il

Gianù su una grande barca. Il suo remo, che ha dato lustro a Gargnano, indicava esattamente il punto dove i nostri amici riposano. Perché i morti hanno nostalgia dei vivi. E noi, che ancora viviamo, abbiamo nostalgia di loro. Per questo continuiamo a ricordarli. Ogni giorno.

Giorgio Max

Giovedì 15 febbraio ha cessato di battere il cuore di Cesare Bernardini, del quale non devo certo raccontare io che tanto poco l'ho conosciuto nella mia breve nuova ma antica "residenza" gargnanese. Sapevo poco di lui ma mi piaceva, per il suo tratto, il suo silenzio, la sua voglia di continuare a dare qualcosa a quel piccolo gioiello incastonato fra Gargnano e Bogliaco che prende il nome di Villa, "la piccola Amalfi del lago di Garda" come è stata definita. Allora ho chiesto a chi lo conosceva bene: ne è nato un ritratto a più mani e più voci cui hanno contribuito gli amici Franco Mondini, Enzo Gallotta e Elio Forti, che ringrazio vivamente.

Ottavio Castellini

RICORDO DI CESARE

Sul traguardo della sua Villa-San Valentino. Lo abbiamo lasciato così, nella piazzetta. Una domenica di febbraio. Non sapendo che è stata, questa, l'ultima volta. Se n'è andato in un attimo fuggente. Portato via mentre era con gli amici, in una sera brumosa. Il suo cuore generoso, di atleta, ha tagliato il traguardo. Sfumato il profilo slanciato, da vecchio podista, di capelli candidi. Uomo, galantuomo, sportivo, a tutto tondo. Altruista, disponibile sempre, attivo sul fronte del sociale. Pronto a spendersi per gli altri. Questo è – ne parliamo al presente avvertendone più di prima la presenza nonostante la consapevolezza dell'assenza – Cesare Bernardini. Che all'anagrafe fosse Francesco, lo sapevano in pochi. Per tutti era Cesare, il Bernardini di Villa di Gargnano. Lui, il Cesare, e la moglie Cesira Cerutti, sposi dal 1964, due figli, anima e braccia dello sport e del volontariato gargnanese. Padre fondatore del Gsa Gargnano, fucina di podisti. Non avendo trascurato negli anni pure la passione di vestire la casacca nera da

Mite e buono in ogni occasione. Spigoloso e determinato quando ne ravvisava l'esigenza dettata dalle circostanze. Come capita lungo la difficile strada della vita. Abbassava lo



Cesare Bernardini

sguardo, quasi a sottrarsi, quando si ricordavano pubblicamente le sue imprese sportive. Fra queste, il quinto posto assoluto alla seconda edizione del Girologo – l'anno era il 1975, partenza da Limone, percorso di 145 chilometri lungo il periplo del Garda ridotto per una frana sulla sponda veronese – corsa sotto le sedici ore. Per la cronaca, l'anno prima era arrivato 32°. Si prese una bella rivincita nella gara vinta dal reggia-

della Pro Loco. Fino ad arrivare alle sue "creature". Le corse che aveva inventato sulle colline di casa. Percorsi e panorami che ha fatto conoscere, con gli amici del Gsa Gargnano, a podisti di casa e oltre. Fra le altre, la Villa-San Valentino e la Quater Pass a Gargnà. Ma ci sono, certamente non meno amate quanto rimpiante per non averle potute riproporre per mille motivi, la Maratona del Garda (la prima il 5

Per questo ci saranno altre occasioni e tempi opportuni. Queste corse le avrebbe volute riproporre. "Si potrebbe organizzare una mezza, ancora una volta" diceva quando i conversari si infittivano. Rimane un sogno. Chissà, forse un progetto da mettere in cantiere, con il suo nome, lasciato a chi ne prende il testimone. Quel giovedì sera è stato l'ultimo. La notizia ha colto tutti di sorpresa. Un fulmi-

amante delle gran fondo ed ultramaratone. La Maratona del Garda prima, la Maratonina del Garda poi, sono state le sue principali creature. Hanno collocato Gargnano al centro dell'attenzione, prima provinciale, poi nazionale e, successivamente con l'inserimento nell'Hinterland Gardesano, anche internazionale! Grandi personaggi dell'atletica leggera sono giunti in riva al Garda, grazie al suo costante ed incessante operare. Dietro le quinte, con semplicità d'animo, ma con entusiasmo smisurato e puro. Grazie Cesare, Gargnano ti ringrazia per quanto hai fatto per il tuo paese. Per la vita che gli hai dedicato, con rara ed invidiabile abnegazione. Ed anche la grande famiglia dell'Hinterland Gardesano ti ringrazia e ti cita come raro esempio da imitare, da invidiare, da ricordare nel futuro. Chissà se dove sei arrivato ora esiste un ufficio a cui inviare le domande per organizzare una gara. Lo scopriremo quando ti raggiungeremo. Per adesso un grande, sincero ed immenso GRAZIE CESARE!!!

A seguire il saluto, commosso e commovente, di Giacomino Magrograssi, altro amico di sempre: "Mi sei scappato avanti, una volta ancora. Ti raggiungerò al traguardo. Arriverò anch'io...". C'era una certezza fra quanti hanno accompagnato Cesarino, come lo ha chiamato il don durante l'omelia, lungo la salita verso il camposanto del paese. Alla prossima Quater Pass, quando forse l'aria di primavera inizierà a farsi sentire frizzante sulle onde del lago, Cesare ci sarà. In disparte, non si farà vedere, ma ci sarà. Sicuramente nel cuore di chi ha apprezzato la sua modestia, la sua disponibilità, la sua gran voglia di fare per la sua gente e il suo paese. Siamo sicuri. Cesare sarà lì. A correre con noi.

*Il ricordo di Cesare Bernardini è pubblicato sulla pagina Web de L'Eco del Pizzocolo, che fa parte del sito Collezione Ottavio Castellini-Biblioteca Internazionale dell'Atletica Leggera, che ha sede in via Monsignor Giacomo Tavernini 35, a Navazzo di Gargnano.

**Le immagini sono di Aurelio Forti



Nella foto da sinistra a destra: Giacomino Magrograssi, Cesare Bernardini, Cesira Cerutti, Barbara Bernardini, Pietro Luigi Gelmini (Nani), Oliviero Capuccini

dicembre 1976 con partenza da Salò, poi ad anni

ne a ciel sereno: "Il Cesare se ne è andato!". Infine, di sabato pomeriggio, il saluto della sua Villa, di Gargnano tutta, dei molti amici conosciuti nel corso degli anni, nella chiesa di San Francesco. Gremita anzitempo.

Con le preghiere, sono riecheggiate le parole messe nero su bianco da un amico di sempre, Aurelio Forti. Si erano sentiti al telefono poche ore prima, per parlare della prossima Quater Pass, di un percorso da variare. Un altro progetto. Poi il gelo al sopraggiungere della notizia: "Il Cesare è corso via".

Scriva l'amico Elio, altra anima dell'atletica altogardesana e del Gs Montegargnano, compagno di mille trasferte e di altrettanti eventi vissuti sulla sponda dei protagonisti e dell'organizzazione: "Dire Cesare Bernardini significa dire Gsa Gargnano. Perché il mitico Gsa Gargnano, prima Società di Atletica dell'Alto Garda ad inserire una gara nel Calendario dell'Hinterland Gardesano, era la vera anima di Cesare. Il suo ideale ed il suo sogno perenne. Cesare era nato a Toscolano Maderno il 13 ottobre 1937 e fin da giovane si era dedicato allo sport. Buon fondista, era



Cesare in una delle tante gare alle quali ha partecipato

arbitro negli incontri dei tornei di calcio del Csi del Torneo dell'Alto Garda. Racconti di arbitraggi epici, rocamboleschi. Conditivi pure da minacce sibilanti. Su campi ribollenti di tifo da campanile dal 1963: Tignale, Tremosine, Limone, Gargnano. Montegargnano... Lui, tifoso di sponda juventina. Amico di capo ultras della curva rossonera "made in Villa". Campione è stato ancor più nella propria caratura di uomo. Schivo al punto da non voler apparire protagonista, anche se lo è sempre stato. Da par suo.

no Ezio Rurini in 13 ore davanti al francese Marcel Bretagne (13h40'). "Poi – ricordano gli amici – gli facemmo una grande festa. Bei tempi...".

Il Cesare dava una mano a tutti, dalla tombolata in piazza, alla festa di fine anno nel tendone della sua Villa. Che ha ospitato attori, autori, sportivi, medici, giornalisti, artisti. Quanti avevano qualcosa da "passare di mano", in questo caso con la parola. Lui partecipava ad ogni evento mettendoci di suo, presenziando a un incontro, alle manifestazioni

alterni da Gargnano) e la Maratonina. Fortemente da lui volute a Gargnano con il concorso dell'amico Costantino Felter, attuale presidente degli Amici del Podismo Valle del Chiese e Hinterland gardesano. Su, negli Anni Novanta fino a sfondare nel nuovo millennio. Sono arrivate le gazzelle africane a correre sulle strade gardesane. Keniani, etiopi, nordafricani, ma anche ragazzi di casa che hanno poi fatto... strada. Facciamo franchi i nomi di foresti quanto di "indigeni" per non incorrere in colpevoli omissioni.

SIAMO VIOLENTI PER NATURA O ESISTE LA POSSIBILITÀ DI LIBERARSI DI QUESTA RECENTE ACQUISIZIONE CULTURALE?

Marco Rigamonti

Ho conosciuto il Prof. Piero P. Giorgi nel maggio scorso ad un seminario tenutosi presso il Centro Europeo - Convento San Tommaso (Villa di Gargnano) sul tema "La spiritualità del creato". Al termine il professore ci regalò un suo libro intitolato "La violenza inevitabile - Una menzogna moderna", Jaca Book, Milano 2008. L'ho letto e riletto con grande interesse. Tenterò ora di riassumerlo. Tratta di un argomento molto importante: l'origine della violenza e il tentativo di definire la natura umana.

Basandosi su informazioni strettamente scientifiche (neuroscienze e antropologia), l'autore intende sfatare vecchie idee ben radicate nel pubblico circa l'evoluzione umana e la violenza come caratteristica innata della natura dell'uomo. Quindi l'accettazione, come normali, della guerra, della legge del più forte, del razzismo, dell'imperialismo, ecc. L'autore, con una laurea in Biologia (Bologna) e un dottorato in Neurologia (UK) ha insegnato e fatto ricerca in vari paesi stranieri ed è co-fondatore di una laurea in Studi sulla Pace e sui Conflitti (1992) presso l'Università del Queensland (Australia), ancora esistente 13 anni dopo il suo pensionamento.

Le prove scientifiche ottenute dall'antropologia dimostrano che gli esseri umani hanno vissuto, probabilmente fin dalla loro emergenza come nuova specie di Ominidi circa 200.000 anni fa, in bande di cacciatori - raccoglitori nomadi con un comportamento sociale non violento e strutture egualitarie. I milioni di immagini dell'arte rupestre prodotta tra 50.000 e 15.000 anni fa in tutti cinque i continenti sono essenzialmente prive di scene interpretabili come violenza di uomo contro uomo; rappresentano scene di caccia e pesca (aggressione alimentare su altre specie), vita quotidiana e credenze mitologiche. Fu solo con l'invenzione relativamente recente (circa 5 - 10.000 anni fa) della produzione del cibo (agricoltura e allevamento) che emersero, involontariamente, una serie di fenomeni nuovi e alieni alla natura umana: insediamenti

umani troppo grandi, specializzazione professionale, il baratto, la stratificazione sociale, le forme di potere, e poi circa 5 - 6.000 anni fa (periodo Neolitico Medio) la violenza strutturale (ingiustizia sociale e comportamenti obbligati), la violenza diretta (oppressione, ferimento e uccisione di esseri umani) e la guerra. Gli storici chiamano questa tragedia umana "la nascita delle grandi civiltà".

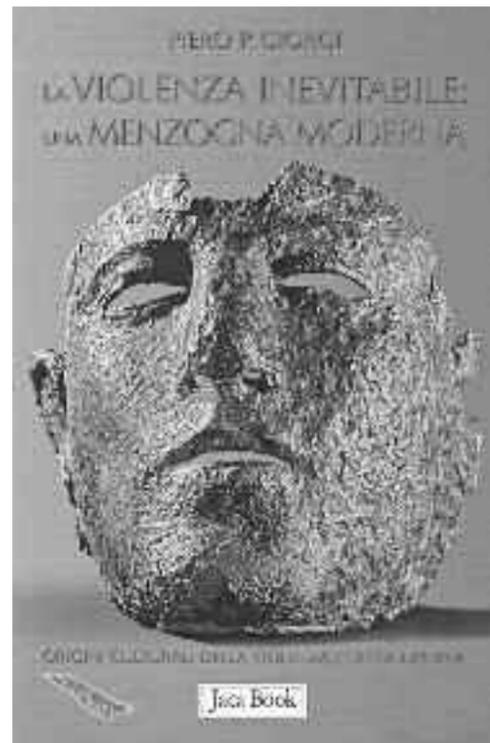
Mentre la violenza, le innovazioni tecnologiche e l'arte si distribuivano sulla Terra per trasferimento culturale, alcune etnie hanno mantenuto lo stile di vita di cacciatori - raccoglitori nomadi e sono state relegate in territori ristretti dalle etnie violente.

Nel XX secolo gli antropologi hanno vissuto con loro per anni ed hanno descritto caratteristiche sociali e comportamentali che attribuiamo al periodo preistorico: empatia, solidarietà, cooperazione, soluzioni nonviolente dei conflitti d'interesse e spiritualità (non religione). Questi modelli di vera natura umana erano allora più di una trentina, ma ora sono ridotti ad una ventina a causa di interazioni negative con i loro simili "civilizzati" (vedi web site "Peaceful societies" <https://cas.uab.edu/peacefulsocieties/>).

Le prove delle neuroscienze sono più tecniche e difficili da divulgare. Mi limito a descrivere in modo semplice le due principali. Pochissimo conosciuto è il fatto che il cervello dei bambini nuovi nati, a differenza degli altri sistemi d'organo, non è completamente differenziato. A sei mesi di età i neonati possono interagire con la madre, che sanno riconoscere, ma le regioni del cervello che in futuro medieranno la vita sociale, le associazioni logiche e le funzioni complesse come il linguaggio sono ancora embrionali e indifferenziate (senza connessioni nervose). Queste regioni e

vie nervose si differenzieranno durante i primi cinque anni (quando l'infante diventerà un essere umano) e tra 5 e 15 anni (quando il bambino e il giovane diventerà un cittadino). Il cervello continua ad aggiungere nuove funzioni fino a circa l'età di vent'anni. Tutte queste fasi di differenziamento avvengono sotto la guida di esperienze sociali specifiche ed appropriate, non secondo informazioni genetiche. Questo spiega l'esistenza oggi di circa 6.000 culture diverse, dimostrate da esseri umani che condividono lo stesso patrimonio genetico della specie umana. L'altro fenomeno pressoché sconosciuto dal pubblico è che la trasformazione di un bebè in un essere umano necessita di un rapporto speciale con la madre, cosa che la vita "moderna" ha reso quasi impossibile. Il fisiologo e psicologo James W. Prescott ha speso tutta la sua vita a studiare i rapporti tra madri e nuovi nati e ha dimostrato che la madre dovrebbe tenere il bebè vicino al proprio corpo, allattarlo per almeno due anni e accarezzarlo molto spesso al fine di ottenere la necessaria produzione dell'ormone ossitocina che permette in esso lo sviluppo dell'empatia. Non a caso nelle culture dei cacciatori - raccoglitori nomadi contemporanei le madri trattano i nuovi nati esattamente così. Le prove delle neuroscienze escludono, di per se stesse, l'idea di una violenza innata, perché la violenza è un comportamento sociale complesso e perché il comportamento sociale non può essere definito dai geni. Per concludere: la natura umana (su basi bioculturali) è dimostrata dagli esseri umani preistorici (*H. sapiens* prima dell'agricoltura) e dalle culture di cacciatori - raccoglitori nomadi contemporanei. Ambedue i modelli sociali hanno (o avevano) empatia, solidarietà, cooperazione, soluzioni nonviolente ai conflitti d'interesse e spiritualità. Noi, altamente tecnologici, abbiamo in gran parte perse queste qualità umane e probabilmente stiamo rischiando l'estinzione in tempi abbastanza brevi. Ecco le nuove notizie. *Una buona*: se ci rendiamo conto di chi siamo veramente e di come si è originata la violenza (fenomeno puramente culturale), possiamo invertire culturalmente le caratteristiche disumane

imposteci da forze sociali che intendono mantenere le prerogative dei più forti, almeno nei Paesi cosiddetti liberi e democratici. *Una cattiva*: per realizzare questo progetto rivoluzionario (ma nonviolento, lento, legale e locale, cioè del tutto nuovo) dobbiamo cambiare radicalmente i nostri modelli sociali legati al denaro (non capitalismo), al materialismo e al consumismo, cosa molto indigesta per gli adulti. Speriamo negli adolescenti e nelle nuove coppie disposte ad offrire ai loro figli modelli sociali innovativi e, soprattutto, umani.



Mi sembra un'ipotesi esperienziale di eccezionale interesse. Per verificare lo stato di attuazione (in tempi necessariamente lunghi) ho deciso di intervistare al riguardo il prof. Giorgi.

INTERVISTA A PIERO GIORGI

La parte teorica del Suo lavoro è molto chiara e sembra destinata a invogliare il lettore ad impegnarsi in un lavoro collettivo di trasformazione sociale. Potrebbe spiegare meglio cosa intende per Neotopia, quali ritenga siano le linee generali sulle quali Lei suggerisce di impegnarsi in modo pratico e se Lei abbia già tentato di attuarle?

Quando qualcuno propone nuove idee nell'ambito socio-politico, siamo abituati a vederle rifiutate ridicolizzandole con il marchio di "utopia" o idee utopiche, cioè un progetto sociale ingenuo e non attuabile. Letteralmente, il termine significa "un posto che non esiste" dal titolo di un lavoro di Tommaso Moro di 500 anni fa dedicato ad un suo modello politico ideale. Nel 1999 proposi per la prima volta il termine "neotopia" (posto nuovo) per definire, invece, un progetto sociale possibile (vedi il sito www.neotopia.it che promuove la nonviolenza). La trasformazione di una società strutturalmente violenta in una basata sulla nonviolenza, cioè umana, è un progetto neotopico, per le ragioni già spiegate nel Suo articolo. Naturalmente dovrà essere un progetto sociale nonviolento, ma anche lento (2-3 generazioni), legale (senza opporsi a leggi dello Stato) e locale (cambiamenti all'interno di una piccola cittadina). L'idea di "cambiare il mondo", per esempio è una sciocchezza o un'arma di "distrazione di massa". Le persone da interessare sono gli adolescenti e le giovani coppie intenzionate ad allevare bambini nonviolenti (aspetto determinante). Le strategie specifiche dipendono dalle risorse e dalla cultura locale. Per chi desideri approfondire, si veda la sezione 6.2.3 del libro in questione o i due articoli riportati nel sito di cui sopra, area downloads, e intitolati "Rivoluzione nonviolenta nella vita quotidiana", il secondo in particolare.

Sappiamo che da circa 10 anni Lei vive presso il Centro Europeo - Convento San Tommaso di

continua a pagina 13

GS MONTEGARGNANO IL SOGNO CONTINUA

Enzo Gallotta

“Forza Gs, siamo qui per vincere”. L’incitamento rimbalza sotto la pioggia fra San Pietro d’Agrino e la strada verso il Golf. Trova risposta all’arrivo della Quater Passa a Gargnà. Con il primo posto in classifica per il Gs Montegargnano. Che conferma pure la prima piazza nel ranking provvisorio. E la previsione che quest’anno, sì anche questo, sarà fra quelli da mettere in cornice. Anno ruggente.

Il sogno continua. È solo iniziata l’ennesima avventura sportiva del Gruppo del Monte. La numero 47 dall’anno di fondazione. Nel segno dei progetti e dei sogni che camminano. Delle cose da realizzare. Fra queste, si rincorrono bisbigli sottotraccia che testimoniano di una volontà, per ora abbozzata, di ulteriore valorizzazione di Running Club srl.

Il sogno è di realizzare sulla piana di Navazzo, nella zona dove si trova la piazzuola per l’eliambulanza, all’ingresso del borgo, di una struttura che sia punto di riferimento per tutte le attività sportive del territorio.

Podismo, ciclismo, parapendio, trekking, trail running, mountain bike. E chi più ne ha, ne aggiunga. Con possibilità di “agganciare” la vela, con breve tragitto al piano, grazie alla prossimità d’intenti e alla convergenza di punti di vista con il Circolo Vela Gargnà, da sempre compagno di strada. Altro non si può aggiungere. “Continuare a sognare costa nulla”, dice Aurelio Forti, motore trainante del Gs. A maggio, poi, ci saranno i voti per il nuovo Consiglio direttivo. Occasione per una carica ulteriore di voglia di fare e di entusiasmo. Che non mancano certo, così come la volontà di fare bene.

Di corsa, Diecimiglia e... Nel frattempo sul versante

associativo e agonistico i circa 150 iscritti al Gruppo sportivo non sono stati a guardare. A dicembre scorso, il 18 per l’esattezza, la tradizionale Bicchierata ha visto riuniti al Running Club di Navazzo più di 120 atleti e familiari, amici, autorità. Occasione per tracciare il bilancio di fine anno. E per premiare gli atleti che si sono distinti sul campo, oltre che quanti hanno contribuito e dato

Le due corse di casa sono state le prime delle sei che compongono il circuito del Grand Prix Alto Garda Running Club - “Sognando Olympia”. Progetto multisport, quest’ultimo, ideato da Ottavio Castellini, memoria storica dell’atletica internazionale. Ora di casa a Navazzo. Le altre prove del circuito, comprese nel calendario dell’Hinterland gardesano, sono in calendario a Toscolano Mader-



Il campo sportivo di Navazzo prima di una Diecimiglia

una mano per la buona riuscita delle manifestazioni. Non ultimi, certamente, i volontari sempre presenti quanto preziosi per concorso solidaristico e disinteressato.

Per le corse, sono già messe in cascina le due prime dell’anno, promosse e organizzate a braccetto con il Gsa Gargnà.

Sono la Villa-San Valentino, l’ultima purtroppo con la presenza del compianto Cesare Bernardini, e la Quater Pass. Quando un minuto di silenzio alla partenza ed un applauso hanno ricordato il grande amico con sincero affetto.

no (4 luglio), Serniga di Salò (18 luglio), Navazzo (5 agosto e 15 agosto). Queste ultime due si terranno in occasione della Diecimiglia e della festa patronale di Santa Maria Assunta.

Agosto, infatti, segnerà il momento clou dello sforzo organizzativo del Gs Montegargnano.

La Diecimiglia del Garda torna ad essere prova nazionale Fidal. Gara storica, così inserita nel programma della Federazione, che guarda alle origini e al blasone che l’hanno fatta conoscere anche oltre i confini nazionali. Sarà la numero 45. Come accennato, si correrà il 5 agosto, subito dopo la prova di calendario Hinterland, in un fine settimana tutto da assaporare. Il 4, sabato, si disputerà sui monti di Navazzo la recuperata “Caminàa” storica, inserita nel



Passaggio in altura della Caminàa

calendario nazionale trail della Fidal.

Saranno 30 chilometri e mezzo di gara, dura e impegnativa, con 1850 metri di dislivello positivo. L’organizzazione, oltre al Gs, vede in prima linea gli amici del Gruppo escursionistico “La Variante” di Gargnà e del Trail Running Brescia. Lo stesso trio che dà vita e dispiegamento di impegno per la Bvg che si corre il 7 aprile su strade e sentieri dell’entroterra nelle tre diverse “versioni” sul tracciato che si snoda da Salò a Li-

di fare sono implicitamente riconosciuti nell’accordo che fa ripartire la gestione del campo sportivo e delle pertinenze annesse (spogliatoi e area feste) in capo al Gs Montegargnano. Per una collaborazione che era stata interrotta nel 2005. Oltre che alle attrezzature per lo sport, al Gs è affidata pure la gestione delle feste sotto il profilo logistico. Per l’Assunta sarà dunque festa grande. Spiedo, polenta, specialità gastronomiche per tutte le gole, vino e birra artigianale. Musica e ballo per chi



Nicola Bettini del Gs al passaggio della Diecimiglia 2018

mone. Lungo la Bassa Via del Garda, questa la semplificazione dall’acronimo. Ritorno alle origini. Non è tutto. Per concludere, resta da riferire del rinnovato dialogo aperto con l’arrivo di don Carlo Moro alla Parrocchia di Navazzo. I buoni propositi e la voglia

ama il genere. Occasione di stare insieme, in allegria.

Di tutto e di più, per chiudere. Altre novità in cantiere. Ci sarà modo e tempo di ritornare a parlarne. I progetti non mancano. Così la voglia di continuare a sognare. Alla prossima.

IL RITORNO DEL TASSO

Davide Ardigò

Ho raccolto l’invito di “En Piasa” a scrivere qualche cenno sulla fauna locale non tanto per fare lo zoolo (basta entrare in internet per scoprire tutti i segreti degli animali) ma soprattutto per far conoscere la fauna locale effettivamente presente nel

nostro entroterra; sia nelle campagne a ridosso dei paesi che nei luoghi più selvaggi dell’alto Garda esiste una fauna piuttosto ricca.

Tornando all’argomento, ho voluto iniziare questa “rubrica” con una specie molto elusiva ma allo stesso tempo molto diffu-

sa nelle nostre campagne, il Tasso (Meles meles).

Ho fatto questa scelta perché qualche decennio fa il nostro animaletto era pressoché scomparso a causa della caccia spietata al quale era stato sottoposto per la sua forte “passione per il furmin-

tù” (granoturco). Oggi il nostro piccolo orsetto è tornato a colonizzare le campagne per le quali tra l’altro è molto utile in quanto si alimenta di topolini, rettili e insetti dannosi ai nostri orti svolgendo inoltre una funzione di spazzino perché non disdegna resti di

animali morti. Sembra che predi anche le vipere in quanto immune al loro morso tossico. Sopportiamo quindi quelle piccole buchette che troviamo nel prato, magari ha catturato una talpa o meglio un grillotalpa.

continua a pagina 10

"SACCHEGGIO SUL LAGO"

Mauro Garnelli

Sabato 17 marzo, nella gargnanese Sala "Castellani", si è tenuta la presentazione dell'ultimo libro pubblicato da Bruno Festa. Supportato da numerose, eloquenti immagini e anche dagli intermezzi musicali con la bella voce di Sara Albertini, l'ha illustrato al numeroso pubblico presente, proveniente anche da Salò, dalla Valtenesi, da Castiglione delle Stiviere, da Brescia, da Limone. Al termine della serata, un gradevole rinfresco offerto da Emanuela Chimini di "Casa del Formaggio" e "Cantina di Bacco".

"Saccheggio sul lago" è il risultato di una ricerca durata anni, durante la quale l'autore si è sobbarcato il compito, decisamente gravoso, di analizzare documenti contenuti in trenta archivi diversi, italiani e stranieri.

Dallo studio di qualcosa come 40.000 documenti, Festa ha ricavato un testo in cui racconta alcune vicende, spesso rocambolesche, accadute sul Garda durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana e, a seguire, sino ad alcuni mesi dopo la cessazione delle ostilità.

La premessa è costituita dal fatto che, al momento della sua formazione, la

R.S.I. cercò di legittimarsi trasferendo al Nord Italia i ministeri più importanti con buona parte dei relativi dipendenti e, soprattutto, degli archivi.

A questa già enorme mole di documenti si aggiunsero, naturalmente, quelli elaborati in quel periodo.

Negli ultimi, frenetici giorni del regime, iniziarono spostamenti "ufficiali" di parti del materiale, immediatamente seguiti da altri, dovuti a rappresentanti repubblicani prima e poi a militari dell'esercito alleato, senza escludere interventi anche di uomini del CLN.

Documenti di vario genere ed importanza sono stati distrutti; altri sono stati usati per motivi di analisi politica e poi restituiti, magari anche dopo anni; altri sono spariti,

finiti talvolta nelle mani di collezionisti privati, oppure usati per ricattare qualcuno. Inutile anche solo accennare qui a vicende spesso complicate, che nel

volume sono spiegate con dovizia di notizie. Segnalo solo che il libro parla anche della sparizione di alcune opere d'arte e oggetti di valore, con risvolti decisamente intriganti, specialmente negli ultimi sviluppi. I punti di forza di "Saccheggio sul lago", a parte ovviamente l'interesse intrinseco dell'argomento, a mio parere sono due. Il primo, decisamente non da poco, è quello che Festa puntualizza sempre i momenti narrativi in cui esprime sue personali interpretazioni.

Tutto il resto, quindi vicende e giudizi sulle persone e sulle istituzioni chiamate in causa, è rigorosamente suffragato da documenti.

Altro risultato, molto importante, conseguito dall'autore è quello di essere riuscito ad inquadrare gli eventi di quel periodo non solo nei luoghi a noi familiari, ma anche e soprattutto nella quotidianità dei gardesani dell'epoca.

Troviamo così numerosi esempi di come la realtà repubblicana si intrecciasse con il vivere comune dei civili coinvolti. Al contempo, ci troviamo ad essere messi al corrente delle frequenti difficoltà che il regime incontrava, anche in questioni di "piccolo cabotaggio" e di situazioni spes-



La copertina del libro

so meschine, come ad esempio la scoperta, denunciata da esponenti di spicco del fascismo, di un sottobosco di profittatori che facevano parte dell'establishment, e che andavano ad alimentare la

vergognosa realtà del mercato nero. In questo modo le pagine di Festa acquistano un'immediatezza e una vivacità che rendono molto fruibile l'opera, che è in vendita nelle edicole e nella libreria di Gargnano.

segue da pagina 9

IL RITORNO DEL TASSO



Il tasso appartiene alla famiglia dei mustelidi, così come faina, martora, donnola, ermellino e puzzola. Tutti carnivori e grandi predatori, a differenza del tasso che ha un'indole più mite anche se consiglio vivamente, in caso di incontro fortuito, di avvicinarsi con molta cautela perché ha un morso micidiale e se si sente alle strette diventa molto aggressivo; praticamente non toccatelo

mai anche se lo vedete in condizioni precarie.

Ha una dieta affine a quella dell'orso, composta per la maggior parte di alimenti di origine vegetale: erbe, frutta che cade dagli alberi,

bacche, radici e ghiande che gli permettono di accumulare peso nel periodo autunnale, che può arrivare a 15 kg., così da prepararsi a superare l'inverno a pancia piena e al calduccio in qualche tana, scavata con le sue robuste unghie, che avrà rivestito con foglie e altri materiali vegetali. Non cade in un vero e proprio letargo ma rallenta in modo considerevole le sue attività.

È stato verificato che le varie tane dei tassi sono collegate tra loro da lunghissime gallerie e che vi è una certa vita sociale tra gli individui che le abitano.

Il tasso ha abitudini crepuscolari e notturne, difficilmente lo vedremo di giorno ma non è difficile capire i suoi spostamenti perché piuttosto abitudinario e quindi compiendo sempre gli stessi percorsi lascia sul terreno una traccia piuttosto evidente.

Tradisce inoltre la sua presenza in quanto i vari

individui dello stesso gruppo depositano i propri escrementi in vere e proprie latrine poste nei pressi dell'ingresso delle tane o vicino a riserve di cibo con lo scopo di segnalare ad altri conspecifici che quel territorio è occupato.

Insomma, un animaletto simpatico e utile alle nostre campagne: quindi quando lo si incontra mentre percorre le strade asfaltate cerchiamo di evitarlo o meglio rallentiamo e cerchiamo di accompagnarlo fino a un varco

che gli permetta di raggiungere il bosco; se ne vedono troppi morti lungo le strade soprattutto

nel periodo estivo. Purtroppo una minaccia ben più seria grava su questi e altri animali che ancor'oggi vengono ritenuti dannosi e chiamati erroneamente "nocivi".

Tale minaccia deriva dai lacci posizionati appositamente (nei passaggi obbligati lungo i percorsi abituali di tassi, volpi e faine) da chi crede di poter controllare queste popolazioni "ignorando" che il numero dei predatori è sempre correlato alle prede e che tali animali sono territoriali, quindi, quando si viene a creare un vuoto a causa della cattura di uno di loro, tale spazio viene subito ambito e frequentato da numerosi altri conspecifici in cerca di un nuovo territorio. Praticamente eliminando anche solo un componente di quei nuclei familiari che occupano un determinato territorio da tempo si ottiene l'effetto contrario.

Davide Ardigo

I PREMI NOBEL ITALIANI PER LA SCIENZA

Piera Donola

Molto interessante anche quest'anno il programma di incontri culturali organizzati dal gruppo di volontari di Villa durante le festività di Natale. Il premio Nobel è un riconoscimento che ogni anno viene assegnato a quelle persone che hanno fatto delle significative scoperte nel loro specifico ambito di ricerca, e il professor Piero P. Giorgi, molto attivo nel dibattito locale, ha raccontato le tappe più importanti della vita dedicata alla ricerca e all'insegnamento degli scienziati italiani che hanno vinto questo prestigioso premio per la fisica, la chimica e la medicina. Il premio fu istituito su decisione del chimico svedese Alfred Nobel (1833-1896), inventore della dinamite. Dopo la morte di alcuni suoi collaboratori avvenuta in seguito ad un'esplosione, inizia ad interrogarsi sul senso del proprio lavoro e sui motivi per cui verrà ricordato dai posteri; decide così di finanziare un premio per promuovere il lavoro intellettuale.



Camillo Golgi (1843-1926) fu il primo italiano a cui venne assegnato il premio Nobel per la medicina nel 1906. Nato in Valcamonica in località oggi chiamata Corteno Golgi, mediante la microscopia e speciali colorazioni riuscì a dimostrare la forma delle cellule nervose e come si relazionano l'una con l'altra, scoperta necessaria per comprendere la funzione del sistema nervoso.



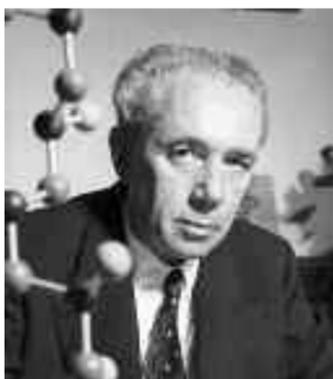
Guglielmo Marconi (1874-1937) nacque a Bologna e vinse il premio per la fisica nel 1909. Egli inventò la telegrafia senza fili utilizzando le onde radio. Inizialmente ignorato in Italia, brevettò la sua invenzione a Parigi e diventò famoso in tutto il mondo grazie alla collaborazione con tecnici inglesi e statunitensi.



Enrico Fermi (1901-1954) vinse il premio Nobel per la fisica nel 1938. Accademico italiano naturalizzato statunitense, lavorò inizialmente con un gruppo di ricercatori dell'Università di Roma (i "ragazzi di Via Panisperna") occupandosi della nuova fisica nucleare che si stava sviluppando proprio in quegli anni. Dopo l'emigrazione negli Stati Uniti scoprì le reazioni nucleari controllate che avvengono grazie ai neutroni lenti.



Emilio Segrè (1905-1989) Nobel per la fisica nel 1959, collaboratore di Fermi, iniziò la sua esperienza in Via Panisperna e si occupò di fisica nucleare studiando il protone e l'antiprotone. La sua biografia uscì postuma.



Giulio Natta (1903-1979) Nobel per la chimica nel 1963, inventò la plastica con la molecola del polipropilene (conosciuta in commercio come Moplen). Lavorò nel laboratorio della Montecatini e insegnò in numerose università italiane generando importanti contributi scientifici.



Salvatore Luria (1912-1991)

vinse il premio per la medicina nel 1969. Medico italiano emigrato negli USA, scoprì il rapporto tra virus batteriofagi e batteri; è uno dei padri fondatori della moderna biologia molecolare.



Renato Dulbecco (1914-2012), Nobel per la medicina nel 1975, fu un pioniere nello studio del cancro e capì come il DNA dei virus oncogeni entra a far parte del genoma delle cellule cancerogene. Ha combattuto nella campagna di Russia dove il suo reggimento fu devastato. Al suo rientro nel 1943, dopo alcuni mesi trascorsi all'ospedale militare, riprese a lavorare all'Istituto di Anatomia Patologica di Torino e poi all'estero.



Rita Levi-Montalcini (1909-2012), Nobel per la medicina nel 1986, eseguì i primi esperimenti sullo sviluppo del cervello utilizzando quello del pollo mentre era nascosta in una fattoria in campagna durante la seconda guerra mondiale. Trasferitasi negli USA, lavorò a St. Louis con l'embriologo Victor Hamburger, dove scoprì il fattore di accrescimento del sistema nervoso (NGF). Un aspetto veramente unico al mondo nella storia dei premi Nobel, è che questi ultimi tre scienziati italiani studiarono assieme con il professore di Anatomia Giuseppe Levi dell'Università di Torino.



Carlo Rubbia (1934)

Nobel per la fisica nel 1984, lavora nel laboratorio Europeo del CERN a Ginevra conducendo la sua ricerca scientifica sulle particelle dell'atomo. Scoprì i bosoni vettori intermedi W e Z. Famosa una sua frase sul senso della scienza: "noi fisici arriviamo a Dio percorrendo la strada della ragione".



Riccardo Giacconi (1931), Nobel per la fisica nel 2002. S'interessò ai raggi cosmici, spostandosi per motivi di studio dall'Italia agli Stati Uniti varie volte. Scoprì le sorgenti cosmiche dei raggi X che poi resero possibile lo studio delle supernove.



Mario Capecchi (1937)

Nobel per la medicina nel 2007. Nato da padre italiano e madre statunitense, ebbe un'infanzia solitaria da piccolo vagabondò a causa dell'arresto della madre, che successivamente lo cercò e lo ritrovò portandolo con sé negli Stati Uniti, dove lo zio Edward lo indirizzò agli studi medici e sperimentali. Scoprì il modo di incorporare dei geni nelle cellule staminali.



Daniele Bovet (1907-1992), Nobel per la medicina nel 1957. Medico svizzero naturalizzato italiano, è uno dei padri della farmacologia moderna. Ha condotto le sue ricerche nell'Istituto Superiore della Sanità di Roma scoprendo la funzione dei sulfamidici e degli antistaminici. Nonostante l'attuale situazione difficile della ricerca scientifica in Italia, a causa del limitato sostegno finanziario pubblico, dobbiamo essere orgogliosi dei successi ottenuti in passato e dovremmo insistere per un giusto investimento nella ricerca, come fanno gli altri paesi europei.

CERCAMI

Tra i pazzi giochi di rondini nel rosso fuoco dell'ocaso che soffoca l'azzurro cielo. Cercami nella furia omicida del vento che alita valanghe che riduce pinete in cenere. Cercami nel nido del passero nascosto nel fitto del bosco, nella radice che scava la terra. Cercami sull'onda lacustre che bacia la riva gargnanese, nel rivo d'argento che corre alla dolce morte benacense. Tra chi ti vuole bene infine cercami.

Oreste Cagno



LE GEMME DEL CARPINO NERO

Titti Brunori Zezza

Ecco che ora cominciano ad intravedersi sugli alberi le prime gemme: quelle apicali, quelle ascellari, quelle laterali. Le gemme sono per noi la spia visibile del risveglio dal sonno invernale del mondo vegetale. All'inizio del loro sviluppo esse possono dar vita indistintamente a foglie, rami, fiori o radici; per questo sono i suoi organi di maggior importanza. La capacità multiforme delle gemme progressivamente prende il suo specifico indirizzo di sviluppo e si differenzia: così crescono nuovi rami, sbocciano fiori, gli alberi si allungano, emergono dalla terra nuovi polloni, fanno capolino nuove foglie. Senza di loro non esisterebbe la vegetazione la cui radice etimologica latina ingloba proprio il concetto del vivere, del crescere e dello svilupparsi.

Anche qui in Riviera i nostri boschi ora si stanno risvegliando e uno tra gli alberi più rustici e comuni a tutta la Lombardia occidentale, quello che nel dialetto bresciano è detto "tavèra" o "taéra", vale a dire il Carpino nero, al suo risveglio, prima ancora di emettere le foglie, fiorisce. La sua fioritura precoce è appariscente perchè si manifesta attraverso lunghe spighe pendule, dette amenti, di colore giallastro, che ricordano quelle del nocciolo: i fiori maschili sono più lunghi, quelli femminili più brevi. Solo in un secondo tempo compaiono sull'albero le infruttescenze, pendule anch'esse e altrettanto appariscenti: prima verdi, poi di un bel bianco crema, ben visibili guardando la chioma dal basso verso l'alto. Resistenti sull'albero anche per più mesi, sono composte da brattee bianche che contengono i semi, di

forma ovale e di consistenza cartacea, simili ad un sacchetto o ad una conchiglia. Da qui la denominazione scientifica del nostro albero: "Ostrya" dal greco ostreon = conchiglia a cui Linneo nella sua fondamentale classificazione botanica ha aggiunto l'aggettivo "carpinifolia" per la somiglianza delle sue foglie con quelle del *Carpinus betulus*, ovvero il Carpino bianco, appartenente alla medesima famiglia ma di genere diverso. In garganese, il Carpino nero è detto "carpèn", e il bianco "biscarpèn".

In epoca medievale si credeva che sotto la sua bella chioma ombrosa si fosse sicuri dal vento, dalle tempeste e dagli spiriti maligni.

Ed è non poca cosa, anche se dubbia, mentre è certo il fatto che il legno di questo albero in passato ha scaldato durante il freddo inverno un sacco di persone.

Infatti risulta ottimo come legna da ardere e per fare carbone. Per questo era invalso l'uso da parte dei boscaioli di governarlo a ceduo, sfruttando la sua elevata capacità di produrre numerosi polloni al colletto dopo il taglio, al fine di avere una produzione regolare di ottima legna. Specie tipicamente illirica con il suo centro di diffusione nella penisola balcanica, il Carpino nero si è mostrato molto adattabile a diversi tipi di suolo, tollerando anche quelli con un elevato contenuto di calcare come dimostra crescendo da noi in quegli ambienti rupicoli pro-

spicienti il lago che ben conosciamo, in associazione spesso con l'Orniello e la Roverella. Meno consueto risulta invece al Sud, in Sicilia e Sardegna.

Il suo legno, duro e resistente, oltre all'uso di cui sopra, veniva impiegato un tempo per realizzare attrezzi legati all'economia rurale, soprattutto quelli soggetti a sforzo prolungato: non solo, quindi, pali da vite, ma raggi e mozzi di ruote, pezzi per telai artigianali, manici. Si adoperava però allora anche... per confezionare bottoni!

Il suo tronco dritto può raggiungere 15 metri, a volte 20, di altezza, ma aggirandoci per i boschi lo possiamo incontrare anche con un aspetto arbustivo. Le foglie sono di forma ovale, allungate, con bordo seghettato: nel secolo XVI un'indicazione terapeutica consigliava di bere acqua distillata delle medesime per arrestare gli spasmi colici. In tempi moderni preparati sempre a base delle sue foglie e gemme sono stati utilizzati per contrastare infiammazioni intestinali e con il medesimo intento di lenire processi infiammatori venivano utilizzati i decotti delle medesime per uso esterno. Il nostro pianeta nella sua totalità, insieme con tutti gli uomini e animali, si mantiene tuttora in vita grazie alle piante. E in un tempo assai più lontano, forse 3,8 miliardi di anni fa quando si evidenziarono le prime forme di vita, fu grazie anche al mondo vegetale se una materia inerte quale era all'origine la terra si trasformò in un luogo vivibile. L'origine della vita sulla Terra resta ancora un mistero, ma la capacità delle piante di produrre ossigeno in presenza della luce solare ha certamente permesso



Infruttescenza di Carpino nero

la vita aerobica e lo sviluppo del mondo animale. L'energia luminosa assorbita dai pigmenti delle cellule vegetali è divenuta energia chimica e questa da allora è la fonte di vita più importante per la maggior parte degli organismi. Oggi quello che le piante ci offrono quotidianamente sono una serie di servizi ecosistemici di cui dovremmo tener sempre conto per assicurarci un futuro.

La regolazione del microclima, la rimozione degli inquinanti atmosferici, l'assorbimento del carbonio sono alcuni dei benefici che esse ci offrono.

Per questo oggi si parla con insistenza anche della necessità di incrementare il verde urbano riportando la natura in

quei luoghi da cui era stata cacciata. Anche una siepe può fare la differenza nella lotta contro lo smog. Ci vuole sempre un albero per difenderci dall'aggressione degli elementi negativi (ozono, particolato atmosferico) derivanti dalle mutate condizioni di vita dell'uomo.

Evviva, quindi, il risveglio degli alberi a cui in un lontano passato (USA, Stato del Nebraska, 1872) si pensò di dedicare una festa, il cosiddetto Arbor day, festa poi diffusa in molti altri Paesi del mondo, Italia compresa. E ci fu un tempo in cui anche noi bambini, allora inconsapevoli di tutto ciò, a quella Festa degli alberi partecipammo con spensierata allegria. Ora il rinnovato risveglio della "taéra", come quello di tutto mondo vegetale, e la sua vitalità riproduttiva, ci riempiono il cuore di conforto perchè ormai siamo pienamente consapevoli che gli alberi sono davvero per noi umani un ombrello protettore.



CIAO FABIO

Era stato un amico, uno tra i pochi che, negli ultimi tempi, era passato da casa sua per salutarlo e, forse, per rincuorarlo se ne avesse avuto bisogno. La prima cosa che Fabio gli chiese fu di me, di come stavo, che mi avrebbe visto con molto piacere. L'amico mi rintracciò subito e mi riferì quanto desiderava il comune amico, aggiungendo che se lo avessi fatto gli avrei allungato la vita anche di un solo giorno; ciò mi indusse a chiedere il permesso ai familiari i quali, ben lieti, mi invitarono a fare quanto aveva detto il loro congiunto. Cosa che feci giorno successivo, rendendomi conto delle sue reali e gravi condizioni di salute, anche se a sua non piena

conoscenza. Apparentemente sembrava il Fabio di sempre, quello che vedevamo al campo di bocce per la sua immancabile partita o percorrere (sempre a piedi) i due chilometri giornalieri che lo portavano in casa di riposo fino a Bogliaco dove si rendeva sempre utile con coloro che giudicava molto più sfortunati di lui. Fabio è mancato pochi giorni dopo. In una chiesa gremita di gente, che, forse, nemmeno lui avrebbe immaginato, ma quando il paese risponde come è accaduto con Fabio Patucelli, una ragione c'è sempre. Ciao, caro Fabio! Noi vogliamo ricordarti con tutta la tua solita bontà e precisione di sempre.

Enrico Lievi

segue da pagina 8

INTERVISTA A PIERO GIORGI

Villa: può tracciare per vie essenziali il Suo percorso e le attività del Centro?

Nel 2005 presi un pensionamento anticipato dall'University of Queensland (Brisbane, Australia) per sposare Silvana Panciera e vivere in Italia per promuovere gli studi sulla la pace, allora offerti solo presso l'Università di Pisa. I miei tentativi di interessare l'Università di Trento e quella di Bergamo furono subito scoraggiati o poco

capiti, così come i tentativi di iniziare un progetto nonviolenza sono falliti in tre piccoli comuni vicino a Bologna e uno vicino a Torino. Potrebbe essere dovuto a mie manchevolezze, ma questo non è corroborato dai successi ottenuti all'estero. Penso piuttosto che in Italia esista un grosso muro tra parlare (passione nazionale) e fare qualcosa di nuovo (paura radicata). Ho allora continuato i miei studi sulla violenza, la spiritualità e la centralità delle donne con colleghi all'estero e l'insegnamento come professore affiliato all'University of Otago (Dunedin, New Zealand). La vita in comunità è

l'aspetto più attraente del Convento San Tommaso, dove la tranquillità e il bello facilitano il lavoro intellettuale e spirituale. Da quando ha cessato di essere un convento per mancanza di frati 18 anni fa, ha ospitato gruppi che vengono da tutto il mondo per ricerche spirituali, sociali ed artistiche.

Particolare attenzione viene data alla dimensione interculturale e interreligiosa (lectio divina, meditazione, yoga, ecc.) e alla pace, assieme a pittura e musica (per dettagli vedi www.centroeuropeo.info).

Ritiene fattibile un'apertura del vostro Centro, nel senso di comunica-

zione delle vostre iniziative, corsi o quant'altro, alla popolazione garganese interessata?

I gruppi internazionali che ospitiamo per circa una settimana vengono normalmente con un/un'insegnante che ha organizzato l'evento nel Paese d'origine, e a volte anche con un/una cuoca che prepara i pasti nella cucina degli ospiti. È raro che noi stessi organizziamo un'attività culturale. In questi casi l'evento viene pubblicizzato sul nostro sito (vedi sopra), con dei volantini nei locali di Gargnano, attraverso la nostra newsletter e quella del Comune. Poi c'è il programma "Giovedì in

monastero" organizzato da una catena di luoghi religiosi attorno al Lago di Garda da giugno ad agosto. Noi contribuiamo con un'ora di yoga la mattina (facoltativa), seguita da una lectio divina sulle letture della domenica seguente, una pausa di riflessione, una discussione e un pranzo comunitario a mezzogiorno. I partecipanti (molti da Gargnano) possono restare nel pomeriggio, se vogliono, per completare una giornata di spiritualità e di rifugio dai clamori dell'estate. Proposte per altre attività locali sono ben accette.

Marco Rigamonti

LA POSTA DEI LETTORI

I COSTI "NASCOSTI"

Progetto "Trota lacustre": finalmente un buon lavoro! Grazie all'impegno di alcune associazioni di pescatori, con l'apporto scientifico di qualificati esperti è stato finanziato un progetto per togliere le barriere sul torrente Toscolano che ostacolavano la risalita della trota lacustre per la deposizione delle uova. Per coronare e completare questa iniziativa manca solo il rilascio di acqua dalla diga di ponte Cola. È un'iniziativa molto importante; si è accesa una luce per impedire che anche il Garda diventi un lago morto come tutti gli altri laghi che hanno bisogno di immissioni di pesci allevati, è un intervento che guarda al futuro per consegnare ai nostri nipoti un lago come lo abbiamo trovato noi.

Questo per il momento non si può dire per il carpione, anche se, grazie all'interessamento del Parco, si sono accesi i riflettori anche su questa tematica.

Sarà sicuramente più problematico salvare questo gioiello unico al mondo anche perché finora si è intrapresa, da parte delle istituzioni, la strada sbagliata. Se a questo aggiungiamo le maglie della burocrazia e la scarsa dose di consapevolezza e di sensibilità anche da parte di noi Gardesani il quadro purtroppo non si presenta tra i migliori.

I Carpioni allevati in cattività immessi nel lago vanno bene per le fotografie sui giornali o per i commenti del tipo "bisogna veder che bei!!!!" Ma non sono più carpi selvaggi, sono domestici. L'impronta genetica non è più la stessa. Una specie selvaggia nasce liberamente e senza cure. Qui è tutta la differenza ed è una differenza che conta.

Minimizzare queste considerazioni conduce inevitabilmente alla fine di questa specie. Se si vuole il Carpione allevato, basta chiederlo ai nostri vicini trentini che

sono bravissimi a fare commercio. Ma un conto è il commercio e un conto è salvare questa specie che rappresenta la nostra storia e la nostra identità culturale, regalataci dalla natura in migliaia di anni di evoluzione, che abbiamo il dovere e la responsabilità di salvare.

Anche per chi mette l'economia al primo posto e non dà importanza né alla storia e nemmeno alla cultura, salvare il carpione dall'estinzione sarebbe un buon investimento che va nella direzione del futuro movimento turistico che si distingue sempre più nella ricerca della qualità e autenticità dei luoghi e dei prodotti, e di mangimi e prodotti standardizzati non ne può più.

Per affrontare con serietà e responsabilità questi problemi non servono grandi finanziamenti, occorre solo la capacità di vedere un po' più lontano e operare nell'interesse generale.

È un'esigenza della ragione a cui purtroppo lo spettacolo della nostra classe politica ci ha disabituato.

Lo stesso vale per l'atteggiamento miope degli interessi privatistici del mercato, dove i conti (Enel diga) devono tornare mentre i costi "nascosti" di queste operazioni contabili vengono scaricati sulla popolazione locale. Voglio ricordare i gravi danni ambientali causati con la realizzazione della diga: era il simbolo della modernità, rappresentava il futuro... adesso è solo il passato, una zavorra che nessuno vorrebbe portare! Togliercela dai piedi costerà più dei benefici che ha portato. Sull'altare di questo simbolo, modificando l'infrastruttura idraulica dei luoghi, si sono creati danni ambientali inammissibili oggi, che forse non tutti ricorderanno! Ne cito solo uno: a seguito dell'uso dell'esplosivo si sono deviate le falde prosciugando completamente i torrenti di Cadria, sterminando tutta

la fauna ittica. Questo è accaduto ieri. Oggi, se diamo uno sguardo al piano di gestione dell'invaso Enel SPA sulle modalità di prevenzione e monitoraggio, e sulla qualità delle acque, c'è da esserne veramente sconcertati. Sappiamo che nel lago artificiale di Valvestino ci sono circa 20 metri di fanghi depositati sul fondo derivati dagli scarichi fognari di tutte le frazioni dei comuni di Valvestino e di Magasa.

(È un problema che dovrebbe risolversi con il passaggio di Valvestino e Magasa al Trentino: la galleria di collegamento che hanno intenzione di costruire potrebbe servire per portare tutti gli scarichi, anziché nel vostro comune, in Trentino).

Rispetto a questi problemi i manager di Enel rispondono balbettando, chiusi nella logica a senso unico dei costi-benefici, con i paraocchi imposti, molto probabilmente, da assunzioni clientelari tanto care al sistema politico italiano. Non capire l'impatto mediatico con la visibilità internazionale di cui gode il Garda, di cui potrebbe beneficiare Enel energia con azioni mirate per salvare dall'estinzione la trota lacustre ed il Carpione nel bacino Gardesano, con la crescente sensibilità verso l'ambiente del mondo occidentale, e fermarsi a contare gli spiccioli è veramente pura miopia e dimostra quanto Enel SPA sia poco preparata a gestire la realtà attuale. Tanto più che oggi non produce più corrente da mettere in rete, costerebbe troppo, la centrale è come un vecchio trattore di cui si usa solo il cardano ogni tanto quando serve e nulla più. La sostanziale revisione dei diritti di uso delle risorse idriche credo sia una posizione matura da mettere in conto per correggere l'arroganza dell'ingegneria idraulica del tempo e l'inadeguatezza delle politiche attuali.

In un territorio turistico e fra-



gile come il nostro ci sarebbe bisogno di una visione strategica qualificata e scientifica! Purtroppo ci troviamo in una condizione dove lo stato, le regioni, istituzioni con un alto grado di responsabilità assecondano politiche del giorno per giorno... figuriamoci la politica locale! Difatti si sfornano progetti (vedi nuova galleria tra Gargnano e Tignale, altra galleria Valvestino - Trentino, pista ciclabile) che rispondono ad una visione approssimativa di turismo, punti di vista parziali che non faranno progredire di una virgola la risoluzione dei problemi che pensano di risolvere, visioni lontane anni luce da un serio approccio strategico che tenga conto della connessione che esiste tra tutte le componenti in un particolare territorio come il Garda dove il turismo rappresenta una realtà primaria e occupazionale.

Non è difficile capire quali siano le conseguenze di queste scelte, si svuotano le casse dello stato, quindi di noi contribuenti, perde valore e credibilità la capacità delle istituzioni di dare risposte adeguate, si bruciano le opportunità di progetti di crescita vera che guardano al futuro. La diga di Ponte Cola ci dice tutto questo.

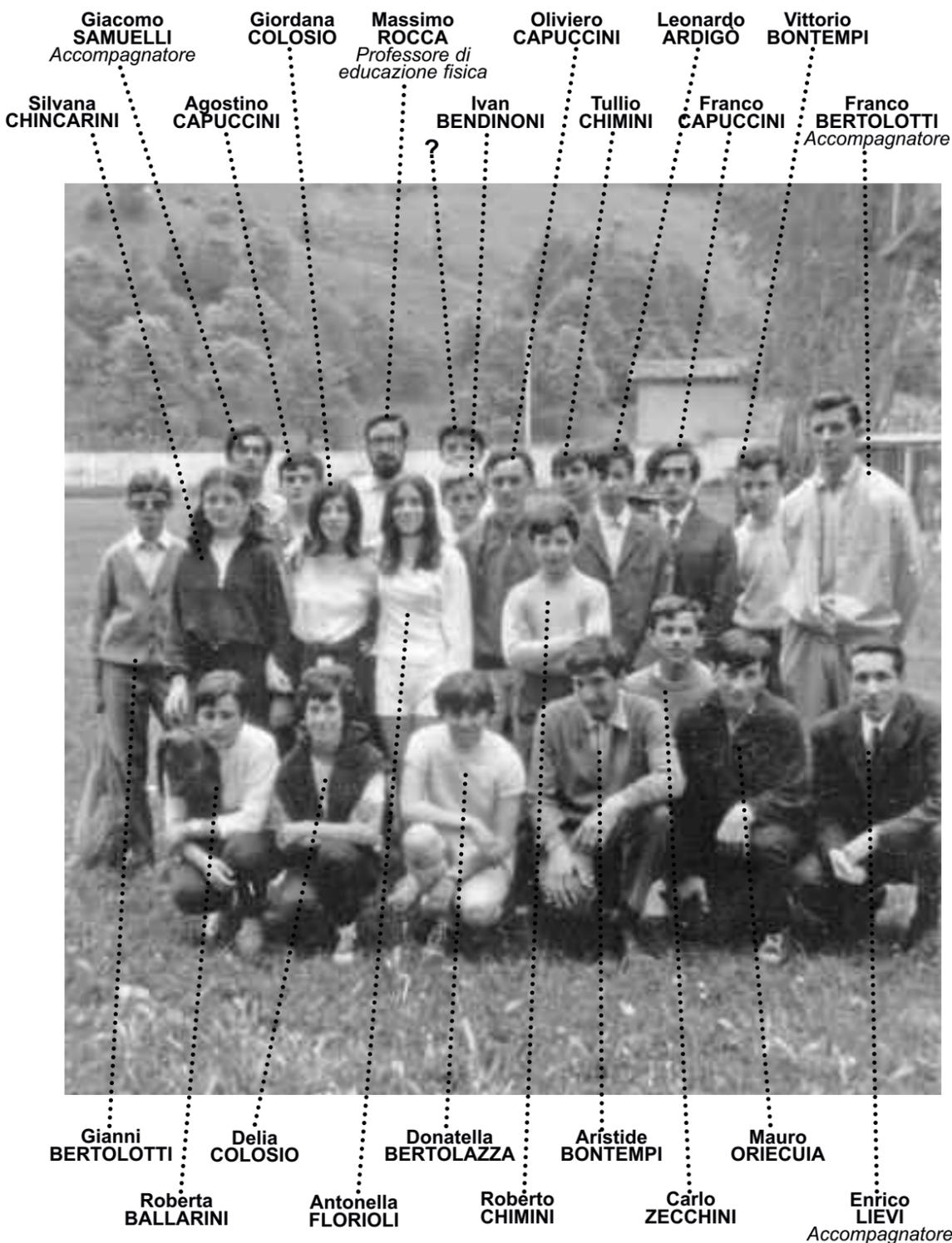
Certo! Possiamo credere anche alle favole che ci vengono raccontate quali: Turismo sostenibile, ambiente da salvare, territorio da tutelare ecc.. formule magiche dell'odierno mercato del consenso politico, adottate oggi per ottenere finanziamenti, anche da chi le ha sempre vissute come una palla al piede che impediva i loro affari. In quasi tutta la sponda occidentale del

Garda, coloro che hanno sostenuto la "libera iniziativa e il libero mercato" (da bravi liberisti) utilizzando l'intervento pubblico limitato alla realizzazione di infrastrutture (parcheggi ecc...) solo per il sostegno al mercato stesso, di affari ne hanno fatti parecchi lo capisce chiunque, come si capisce che a banchettare sono stati ammessi in pochi: le banche e le immobiliari. Fa eccezione Gargnano: grazie alla lungimiranza dell'unico sindaco con una visione da statista (bloccando la speculazione edilizia) è oggi la perla dell'intero Garda, è l'unico paese "vivo", è vivo e il turismo è di qualità, è vivo il commercio (senza supermercati che portano fuori dal circuito economico locale i guadagni) e vive le relazioni sociali. Tutto questo non si sarebbe potuto ottenere se non si fossero fatte scelte a monte stabilendo delle regole per il conseguimento di un obiettivo nel futuro, oggi la visione strategica di questo vostro concittadino a Gargnano ha dato i suoi frutti. Mentre la visione strategica dei politicanti di oggi è rincorrere le frenesie contabili per la realizzazione di questi progetti. Tutto questo mette in moto un curioso paradosso: la stessa componente politico culturale che ha creato queste condizioni di inquinamento umano, oggi si propone di risolverle, ovviamente a spese di noi contribuenti; a noi è chiesto solamente di salire sul carro senza sapere chi è l'autista e dove ci condurrà, diventando come quei Carpioni che vogliono seminare, domestici e addomesticati.

Fiorenzo Andreoli

GIOCHI DELLA GIOVENTÙ VILLANUOVA PRIMAVERA 1969

Atlete ed atleti della scuola media di Gargnano partecipanti alla prima edizione zonale dei Giochi della Gioventù.



INSEGNAMENTI CHE LASCIANO IL SEGNO

Enrico Lievi

Iniziai a frequentare ed a conoscere la Dott. Fiorella Benedetti Michelangeli Zappulli nel 1951, quando fui rimandato in italiano all'esame di stato e pertanto mi recai da Lei affinché mi impartisse qualche lezione in tale materia.

Dopo il primo incontro, che le servì per valutare il mio grado di preparazione generale e che valutò buono, puntò tutto sulla futura e prossima prova scritta del nuovo esame. Già questo fatto, che valutai in modo positivo, mi incoraggiò e mi fece intuire che mi trovavo di fronte ad una persona preparata e che sapeva il fatto suo.

Sulla base di questa reciproca e tacita intesa, anziché aumentare le lezioni, le diradò, fissandomi solo un'ora alla settimana nella quale dovevo svolgere un tema propostomi dalla stessa e che nella lezione successiva, mi avrebbe corretto ed eventualmente, commentato assieme. Quei temi, che tuttora conservo gelosamente come un prezioso e caro ricordo, mi hanno fatto tornare alla mente quei tempi belli ma ormai passati per sempre, nel momento nel quale ho appreso la triste notizia del decesso di quella che ormai mi sentivo di considerare non solo come una seria e preparata insegnante ma addirittura come sincera amica di famiglia, per i vari e preziosi rapporti di collaborazione con il marito Carlo Alberto, quando sono stato, per molti e lunghi anni, sindaco di Gargnano.

La Signora Fiorella, per quanto posso assicurare dalla mia diretta conoscenza, è stata una insegnante seria e preparata, abile nella discussione e nei giudizi che esprimeva sulle persone, sempre in modo pacato e corretto, che non ha mai fatto pesare la propria cultura e le proprie capacità didattico-lavorative, senza mai metterle in mostra, ma vivendo in maniera appartata e quasi nascosta, per cui si sapeva che c'era e che viveva nella sua bella casa di San Giacomo in affettuosa compagnia del marito e, quando era possibile, dei figli, ora affermati e seri professionisti.

Dopo aver superato quel benedetto esame di stato, le inviai un biglietto per ringraziarla, che lei ha sempre conservato come io conservavo i suoi temi,

in una specie di simpatico e reciproco rapporto di sincera amicizia, destinato a durare a lungo nel tempo. Così accade quando si ha la fortuna di incontrare (e non capita sempre) figure in sintonia con la nostra sensibilità ed il nostro modo di sentire. E forse, non c'è altro di più caro e di più prezioso nella vita.

LE NOSTRE RICETTE

BISCOTTI CON UVETTA

Ingredienti per 20 biscotti

- 220 GR DI FARINA
- 80 GR DI BURRO
- 100 GR DI ZUCCHERO
- 1 UOVO
- 1 CUCCHIAINO DI LIEVITO PER DOLCI
- 120 GR DI UVETTA
- 1 LIMONE
- VANIGLIA



Metto in ammollo l'uvetta. In una ciotola verso la farina, lo zucchero, il lievito e la vaniglia. Aggiungo il burro a pezzetti, l'uovo e la buccia grattugiata del limone. Inizio ad impastare poi strizzo l'uvetta e la aggiungo al composto. Impasto velocemente e formo una palla. Formo tante piccole palline e le dispongo sulla placca del forno rivestita di carta forno: ne verranno 20 pezzi. Inforno a 180 gradi per 20 minuti, fateli raffreddare sulla griglia del forno e spolverizzateli di zucchero a velo.

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaconlilly.com

Liliana Bazoli

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

- SOSTENITORE SMALL
15 €
- SOSTENITORE MEDIUM
20 €*
- SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2018 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

I CURIOSI NOMI DELLE GALLERIE

Mauro Garnelli



forze risolvere il problema annoso della strada e quando cadde una frana proprio dopo la prima galleria che separa Riva del Garda da Limone sul Garda, decise con tutti i politici locali la messa in sicurezza del tratto stradale con la progettazione e la successiva costruzione di una galleria lunga poco più di un chilometro. La costruzione, affidata dopo soli tre mesi di progettazione e controlli geologici, si è conclusa ufficialmente il giorno 07 luglio 2001, quando il Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi l'ha inaugurata con il taglio del nastro.

Ritengo doveroso precisare che il meticoloso lavoro di trascrizione della nostra amica è relativo alle gallerie dove attualmente transitano i veicoli. In realtà, al momento della sua inaugurazione, "il Meandro" ne presentava molte di più: erano infatti 70, ma parecchie sono state tagliate fuori dalla viabilità a seguito di modifiche apportate nel

corso degli ultimi decenni. L'elenco completo è reperibile sullo splendido volume "La strada nella roccia", di Giancarlo Cavallini, pubblicato nel 2005 dalla Fondazione Negri. A titolo esemplificativo, pubblichiamo una foto riferita

proprio ad una di queste gallerie "scomparse". Tra l'altro, queste strutture, non sempre comode da raggiungere, e lontane quindi dalla vista dei viandanti, sono state (e sono tuttora) oggetto di vandalismi, tanto che le lapidi originali, inci-

Galleria d'Acì	metri 929	Gargnano
Euleria	metri 66	
Dei Ciclopi	metri 655	Terrazzina
Rainelli	metri 1374	
Vesla	metri 80	Porto di Tignale
Di Giunone	metri 103	
Di Afrodite	metri 20	
Punta Forbisicle Campione	metri 3188	
Tramosine	metri 1883	
Erafi	metri 1163	
Esperidi	metri 50	
Grazia	metri 60	
Bergino	metri 203	
Di Egeria	metri 15	
Di Ebe	metri 15	
Muse	metri 139	
Dei Mani	metri 38	
Dei Fauri	metri 90	
Dei Satiri	metri 48	
Dei Conbanti	metri 27	
Sirene	metri 65	
Driedi	metri 35	
Nalaci	metri 367	
		Provincia di Trento
Limnaci	metri 62	
Della Funce	metri 31	
Senza nome (arfidias)	metri 70	
Eolo	metri 20	
Dei Trani	metri 960	
Aurora	metri 51	
Tritoni	metri 20	
Gorgoni	metri 135	Casa della Trota
Orione	metri 933	
Casagranda*	metri 1041	Riva del Garda

se con i rispettivi nomi, sono state quasi tutte asportate, per fare presumibilmente bella mostra nelle case di qualche "rispettabile" cittadino.

Quella che ho fotografato è una delle pochissime superstiti.

Una fedele abbonata, che per motivi personali ci chiede di non comparire, ha occasione di percorrere con una certa frequenza la Gardesana tra Gargnano e Riva. Colpita dai curiosi nomi delle gallerie; si è presa la briga di prenderne nota, insieme alle relative lunghezze, e ci ha così inviato un gradevole contributo, che pubblichiamo qui di seguito.

CURIOSITÀ

La Gardesana occidentale, SS 45BIS, chiamata da Gabriele D'Annunzio "il Meandro", attira l'attenzione dei turisti per gli indimenticabili scorci di lago che si aprono tra una galleria e l'altra, antri nella roccia

bui che si alternano con il chiaro abbagliante del panorama lacustre.

Le gallerie, da Gargnano a Riva del Garda, escludendo la galleria che porta a Campione paese, sono 33 ed hanno dei nomi fantastici e mitologici, segnalati dai cartelli stradali posti in prossimità delle gallerie stesse. Vogliamo arricchire il nostro sapere e conoscere i loro nomi e la loro lunghezza? Si parteeeee.....

La galleria Casagranda* ha preso il nome del politico Sergio Casagranda ed è passata sotto il controllo e la manutenzione della Provincia Autonoma di Trento. L'Assessore ai Lavori Pubblici della Provincia, volle con tutte le sue

L'ANGOLO DELLA VELA

AL CIRCOLO VELA GARGNANO SI NAVIGA GIÀ VERSO LA 68ª CENTOMIGLIA

Tanti altri eventi sportivi per il sodalizio gargnanese, mille collaborazioni, altrettanti partner

Luciano Ongi

Il 40° Trofeo dedicato a Roberto Bianchi già in archivio, come la Regata Interzonale dei 120 giovanissimi dell'Optimsit, impegnati sulle acque di Univela-Campione, il Meeting Giovanile di Pasqua-Trofeo Centrale del latte di Brescia al largo di Bogliaco, e per il Circolo Vela Gargnano la stagione 2018 è partita. Quello che altrove diventa importantissimo, al Circolo Vela Gargnano è normale routine. Del resto sono tante le cose che caratterizzeranno l'annata. Tra queste ci sono le collaborazioni, nazionali e internazionali, a cominciare dal Circuito dei catamarani M32, le Sailing Series, che animeranno la settimana tra Gorla e Centomiglia. Un circuito che è partito da Valencia in Spagna per poi coinvolgere l'Italia, la Danimarca, l'Ungheria. La gara regina si conferma nel calendario internazionale di "Interlake", le altre due tappe al lago di Givera a giugno con il Mirabaud Bol d'Or, a luglio con

il giro del lago Balaton in Ungheria.

Il gioco a "zona" con il territorio lacustre oltre che con Univela Campione, vanta la collaborazione con i Diavoli Rossi di Desenzano. Il meeting di Pasqua ha visto, per la prima volta in una competizione sportiva, la partecipazione del team di Garda Uno Lab a supporto della documentazione fotografica e del web. Fuori zona si gioca con lo Yacht Club di Cortina d'Ampezzo.

Nel corso di un incontro con il presidente Gianmarco Rinaldi, i soci di Cortina e di Gargnano,

rappresentati dal consigliere Lorenzo Tonini, hanno messo a punto il calendario agonistico che vedrà Cortina presente alle regate gardesane della Gentlemen Cup, un vero campionato per timonieri

armatori delle classi monotipo in programma a metà maggio, ovviamente la 68ª Centomiglia del mese di settembre (8-9), il Campionato Nazionale dell'Ufo 22, l'Ufetto firmato dal progettista del Garda, Umberto Felci. Gli Ufetti saranno in acqua a Gargnano la settimana successiva della Centomiglia, più precisamente dal 13 al 16 settembre.

Tornando alla primavera, dal 5 all'8 maggio ci saranno a Campione i Weta, multiscafo che assegnerà il titolo Europeo, imbarcazione che offre la possibilità di regatare anche a velisti con disabilità in ambito motorio. Una sola giornata, il 13 maggio, per la Zonale del singolo Laser con le sue tre versioni, gli olimpici Radial (femminile) e Standard, più il 4.7.

Dal 18 al 20 maggio sarà tempo di 420 Four Nations Cup, dal 9 al 10 giugno di una tappa del circuito italiano del Moth volante; dal 12 al 14 luglio del Trofeo Alpe del Garda con la flotta dei 9Er, gli olimpici 49Er



ed Fx, il propedeutico 29Er. Dal 20 al 28 luglio ecco il singolo "Splash", barca costruita in Olanda, molto diffusa in Australia e Nuova Zelanda. In palio ci sarà il titolo Mondiale.

Si parte a giugno per andare avanti fino ad agosto. Il giro, anzi il gioco della vela, continua. Ai primi di settembre sarà già tempo di Centomiglia & Childrenwindcup.

A Gargnano si correrà il Trofeo Danesi per i giovanissimi, alla limonaia del Prà per il Trofeo Comune di Tignale.

Il Circolo Vela Gargnano proseguirà le collaborazioni estive per i corsi dei giovanissimi con gli abituali partner del Play Sport Academy (Radici sci) di Bergamo e il Circolo Vela Toscolano-Maderno.



STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

QUALCHE NOTA SU ALCUNI PERSONAGGI DELLA NOBILE FAMIGLIA LOCALE FELTRINELLI

Enrico Lievi

La consorte dell'ing. Giuseppe Feltrinelli, nata a Brescia nel 1856 e morta a Milano nel 1937 ed il marito, ing. Giuseppe nato a Gargnano nel 1854 e deceduto a Milano nel 1930, dopo scrupolose ricerche tra i familiari per individuare la persona giusta, avevano scelto la giovane Lucia Chemoli, mia nonna materna, quale cameriera di fiducia addetta a villa Feltrinelli, l'attuale Università degli Studi di Milano. La Cia, non nuova a questo genere di lavoro, avendolo già svolto presso altre famiglie della aristocrazia dell'epoca, fu ben lieta di tale incarico che le avrebbe consentito di rimanere a Gargnano e di restare con la sua famiglia, per cui si impegnò con tutta la sua volontà per ben figurare nei confronti della nuova proprietà. Questo atteggiamento sorprese e meravigliò non poco la sig.ra Chiara, che, già per sua natura, era donna gentile, generosa ed assai educata con il personale, al punto che la nonna poteva permettersi qualche confidenza, come quando poteva segnalare alcuni casi di assoluto bisogno e di vera povertà nel paese. Anche il marito, l'ing. Giuseppe, doveva essere di buona pasta, come mi diceva lei quando, da piccolo, mi raccontava i fatti della sua lunga vita, della quale privilegiava il periodo di villa Feltrinelli. Quest'ultima famiglia, come alcune altre nell'800, vennero annoverate tra quelle appartenute alla così detta "borghesia illuminata" lombarda in quanto gli industriali del tempo pensavano sì a far produrre al meglio le proprie fabbriche, ma pure avendo un occhio particolare alle condizioni ed alle esigenze dei propri dipendenti. Questo particolare anticipa quel senso di vera gratitudine e di viva riconoscenza che ho sempre nutrito verso questa nobile famiglia di origini locali, per una serie di fatti personali che, forse, troverò il tempo ed il coraggio di narrare in qualche futura edizione di questa rubrica.

L'ing. Giuseppe Feltrinelli, fatta costruire l'attuale villa di Sostaga, dedicherà sempre grande cura ed interesse ai problemi del "Monte Gargnano", visitandolo spesso anche nella sue parti più scomode e lontane. Un giorno, salito a Razione e, preso la strada per Sambrune, si trovò, quasi senza saperlo, nelle vicinanze di una "già" (area per fare il carbone di legna) e, senza

farsi udire dal padrone di casa lo apostrofò dicendogli: "buon giorno, buon uomo, come fate a sopportare una vita così dura e fuori dal mondo, lontano da ogni comodità?". L'uomo che stava facendosi la polenta e senza nemmeno girare il capo verso il suo interlocutore, rispose pronto: "mì, siòr, so la persuna piò siora de la tèra. Go chì el me fògheri, la mia pulintina, la mia brandina, so piò sior del sior Giuseppe Feltrinèl". Come dire: chi si accontenta gode. Erano di certo altri tempi, ma era anche vero!

Come già detto in un precedente passaggio, l'ing. Giuseppe era uomo semplice ma di natura buona e generoso.

Il sig. Bortolo Stefani, validissimo consigliere comunale ai tempi del sindaco del paese Mombelloni, mi riferiva che fu proprio lui a suggerire alla gente di Navazzo di piantare grano e granturco "in quella bella piana che avete a disposizione"; cosa che, puntualmente venne fatta, contribuendo a vincere, in parte, la fame che, in quegli anni, attanagliava la zona. Tornando alla sig.ra Chiara Fisogni, non meno del marito, passerà alla storia della famiglia attraverso gesti di carità verso persone e situazioni di bisogno; al proposito intendo affermare che, spesso, ciò avveniva tramite l'aiuto della nonna Lucia, alla quale venivano segnalate le situazioni più gravi che, poi, avrebbe riferito alla sig.ra Chiara. Una di queste vicende è relativa al gargnanese Ugo Bonzi, di professione materassaio, il quale aveva una numerosa famiglia e spesso si rivolgeva alla nonna Lucia di cui conosceva il ruolo ed il credito presso i suoi datori di lavoro. La sua richiesta era sempre la stessa: "Cia, per piàsèr, feme la carità de domandarghe a la siora Chiara che la me fae laurà". La nonna riferiva puntualmente il suo messaggio anche se immaginava che, spesso, avrebbe avuto esito negativo come, infatti, avveniva e per le più valide ragioni: "Sai Lucia, che, per la casa di Gargnano, tutti i materassi li abbiamo rifatti da poco, e così nella casa di Sostaga". Ma la nonna, che conosceva il carattere e la generosi-

tà della sua padrona, ritornava alla carica e così il buon Bonzi partiva, a piedi per Navazzo, dopo essersi caricato sulle spalle la pesante sgarzatrice (strumento per dipanare la lana) dal peso di non meno di 60 chili. Coloro che hanno perso la memoria di questi fatti, forse hanno pure scordato questa parte della storia del paese. Pur considerando che il mondo è cambiato, è anche per tale ragione che apprezzo la vita ed i sacrifici dei nostri vecchi.

Quando la famiglia Feltrinelli abitava a Gargnano, spesso si portava una parte del suo personale di servizio tra cui un cuoco che oggi definiremmo piuttosto "originale". Costui si era fatto crescere due grossi baffi che lo stesso portava con disinvoltura durante il suo servizio ma che non incontrava il favore dell'ing. Giuseppe, il quale gli aveva imposto di tagliarli; il giorno dopo si presentò in servizio con solo una metà dei suoi bei baffoni, adducendo la scusante che l'ordine non prevedeva quale parte era da tagliare, se quella di destra o quella di sinistra. Oggi diremmo: "forse quel cuoco ignorava di essere a Gargnano, dove il fatto di essere "uriginai" non è poi cosa tanto rara... ma quasi normale.

Passarono diversi anni e la nonna materna, la Cia Chemoli, decise di ritirarsi dal lavoro e lasciare casa Feltrinelli, dove aveva vissuto guadagnandosi stima ed apprezzamento da parte dei suoi padroni, in modo particolare, da parte della sig.ra Chiara, la quale si era fatta promettere che avrebbe fatto in modo che una delle sue quattro figlie prendesse il suo posto e fu così che mia madre, Teresa, si trovò alle dipendenze di questa nobile famiglia, come fosse quasi una questione di diritto ereditario. Mia madre non aveva né voluto né cercato quel lavoro che, alla fine, con il succedersi e l'alternarsi delle vicende umane, finirà con avere effetti anche nella mia vita privata.

Mia madre, grazie al suo carattere, o temperamento non impiegò molto a farsi ben volere nella sua nuova attività, grazie allo spirito ed ai modi sempre garbati e cortesi verso i propri dipendenti per cui si riproposero quegli stessi rapporti di sincera e vera amicizia con Giuseppe, (in famiglia chiamato Bubi), per cui, quando nel 1986 egli mancò, ne soffersi come fosse stato mio fratello. Ed una ragione



L'ingresso e sullo sfondo l'abitazione della famiglia Feltrinelli

c'era.

Quando mia madre morì avevo 13 anni.

Non avendola vista alla sosta dell'autobus, quando ritornavo dal collegio per le vacanze di Natale, giudicai la cosa singolare e strana;

al posto suo c'era una delle sorelle, che con qualche imbarazzo, mi comunicò che la mamma era in ospedale poiché colpita da forte febbre, dopo aver tolto un dente, ma il dente non aveva alcuna colpa, era, invece una forma di leucemia fulminante ed infatti, dopo solo 13 giorni la Teresa, da via Doso, era già al cimitero.

Mio padre lavorava presso la cartiera di Toscolano, percependo una paga mensile di meno di 20 mila lire, suddivise in due rate (quindicene) che si univano alla differenza che, ogni mese, il conte Giacomo aveva garantito a mia madre. Unire questi importi era necessario al fine di coprire la retta necessaria per pagare il collegio.

Questo necessario sincronismo aveva luogo tramite la collaborazione del sig. Rodolfo Mascheroni, personaggio verso il quale dovrò sempre la mia più grande riconoscenza.

Era lui, che ci garantiva, infatti, quel necessario sincronismo al fine di unire quanto

necessario per il collegio, e per far vivere i miei genitori, dato che la Teresa, facendo la sarta, il più delle volte, non veniva pagata per cui altri, stavano peggio di noi. Il sig. Mascheroni, nel suo ruolo di fattore in casa Feltrinelli, lo si poteva trovare, puntuale ogni mattina alle 9, presso gli uffici della Lago di Garda, dove rimaneva fino alle 11,30; oltre quell'ora, era solito recarsi al Bar "Gardesana" per il solito aperitivo e quindi tornare al Brolo per il resto della giornata.

Quando mio padre si vide recapitare il conto del funerale che superava le centomila lire, non poté che rivolgersi al sig. Mascheroni chiedendogli di intercedere presso il conte Giacomo al fine di ottenere un prestito che avrebbe saldato nel giro di alcuni mesi.

E pensare che la mia famiglia, in paese, era giudicata benestante, se non addirittura ricca, anche se mio padre era costretto ad unirsi a coloro che, alle 5 del mattino, partivano per cercare legna sulle nostre montagne ma non voleva che nessuno lo vedesse o si sapesse... poiché si vergognava.

Questo giudizio su di lui l'ho appreso più avanti con gli anni, quando io, invece, non mi vergognavo più.

Tornando a quanto narrato in precedenza, il conte Giacomo Feltrinelli pagò per intero il funerale di mia madre. Ciò spiega la mia personale riconoscenza nei confronti di questa nobile famiglia gargnanese.